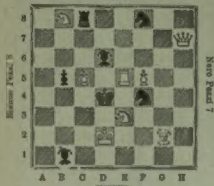


SCACCHI.

PROBLEMA N. 1443 di G. L. P., MILANO.



Il Bianco col tratto matta in due mosse.

Soluzione del Problema N. 1440:

BIANCO. (SARDEGNI) NERO.
1 P e6-e7 1 R e5×d6
2 T c7-c6+ 2 R d6×c6
3 D f7-b6 matta
con molte altre varianti.

Solutori: Rieg. F. Forster, Friedman; G. Winkler, Vienna; Chini. L. Nigro, Pisa; Casanova, Friedrich Wilhelm, Londra; E. Berger, Parigi; G. Francini, Cagliari; N. Borsari, Parma; J. Carr, Monaco di Baviera; R. Vagstad, Sandness; G. Mestrovitz, Lette; N. Solovenev, A. Pavlov, G. Gligoric, Milano; A. G. Gligoric, Isera; G. Gligoric, Isera; G. Gligoric, Isera.

Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana in Milano.

DONO a chi acquista più di L. 25.

Primita Fabbrica
E. Frette & C.
Monza.



Monoverbo geografico. 7

A. Fuglione Di Fronda.

A M O A

Carlo Galimati.

Enigma.

Sembra io ranneggiato ad un uccello
Nessun mi vide, e mi vedrà volar;
Ho lingua ed ali al pari d'un fringuello,
Ma piuma, in me, nessun potrà toccar.
Di lunga coda l'aver io fui dotato
E senza testa e senza gambe son;
Dal piccolo mio corpo levitavo
Giannini tu sentisti partire un suon.
In brevi istanti mi può dar la vita
La mano del ricco e del maschio,
E non appena ho mia missione compiuta
Vedo di mia esistenza il triste fin.
Nemico atroce sono dell'oblio
E se per questo all'uno debbo servir:
Dimmi: non è crudele il mio mor?
Nascere... ricordarsi... o poi morire?

Volto Zangarini.

Solaria.

Se l'un comanda, l'altro non l'impongo;
« Per le contraddizioni che non consente. »
Ma se i termini accoppio, oh, caro stato!
Oh, sovrumana pace!
L'anima raccolta
Vola di cosa in cosa.
Dolomente riposa:
« Nelle sue visioni quasi è divina. »
Il cieco.



L'eleganza di una signora si riconosce non solo alla sua toilette, ma pure ai suoi profumi. Infatti le nostre belle attrici non esitano punto a far uso della Crema, della Polvere di viso e del Sapone alla Crema Simon, di universalmente apprezzati. Esigete il nome dell'inventore J. Simon. Medaglia d'Or d'Esp. Univ. Parigi 1900.

Solaria alterna.

VISIONI FANTASMAGORICHE.

Era lo sol al fuoco occaso giunto
A intepir le valli arse e nevose
Ed io me già coll'infinito compunto,
Sole, assai lungi dalle umane cose.
Incorse il più, le luci a l'astro sacce,
Mi parca di veder l'orbe dragante,
L'immagine di chi d'alto radioso,
Il globo là del sero alto e consunto,
Una catena di idoli faci
Brillanti per l'eccezionale indefinito,
Uno accesi, il fumo degli incensi...
Qui un mondo di celesti orme fallaci,
L'altivo dal dolor troppo attento
Nel catolismo di velari intarsi...
L'Occurritanto.

La «Pneumonia Polmonare», infallibile la dentazione ed assicurare la buona formazione delle ossa.

Spiegazione dei Guaioli del N. 31:

SCARABEA:
ASSO - CIA - ZIO - NE
CHITTOLOGIA SINDRONICA DANTECA:
TI PAPA THONFAR NELL'ALTO SEGGIO.
Inferno, XXVII, 111.
DOPPIA ANTONIMICA MILANICA:
AMBARSCIORE - AMBARSCIO - AMBARSCIO.
RENE DANTECO:
DI QUÀ, DI LÀ, DISCRETO ALLA POSTA.
Inferno, XXII, 146.

CANINO DI GENESE:
IL FAVO - LA PAVA.
MONOVERBO SILLOGISTICO AD INCANTO:
L'A è in mancione, è parso: quindi PA - L - A - ZZO.

Per questo riguarda i guaioli, accetto per gli anni, si rivolga al signor A. TROIANI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano, Via Giotto, 8).

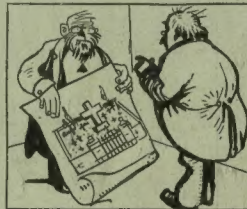
NOTE COMICHE di FABIO SEITI.



A. ANNOVERI NON INTERVENIVA AL TEATRO.
— Il senatore, marchese A. Parigi vaghiava abito di notte.
— Il suo vero anticontraffatto Forse che a teatro si va per lo spettacolo?



ALAN COME, — UNA PAPA DANTECA.
— Com'è che fugge subito.
— Il fantino è stato per qualche tempo mio rampino.



IL CONCORSO PER IL PALAZZO DELLA FINE ALL'AJA.
— Ma questo è un cimitero, non un palazzo.
— È vero, signorina! Ho creduto che col tempo che scorso, il mio palazzo per la Pace fosse questo.



NEL CAMPO NUOVO.
— Avete tutto disposto per la vittoria di domani.
— Sì, generale, ho fatto condurre tutti i carri delle vettovaglie a cento chilometri verso... Pistoia.

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCHINI MILANO

Via Francesco Melzi, 3.

Raccomandata dai più eminenti Professori e Medici nelle

Malattie polmonari, Catarrhi bronchiali cronici,
Tosse convulsiva, Scrofola, Influenza.

Sirolina

Aumenta l'appetito ed il peso del corpo, calma la tosse, l'aspettore ed il dolore notturno.

Roche

Trovata soltanto in Sassi originali nelle farmacie L. 4 - 2 - 8.

Chi deve usare la Sirolina?
1. Oppure che è affetto da tosse di lunga data, tosse più o meno provocata da malattie che non è guarita.
2. Oppure che è affetto da catarrhi bronchiali cronici, che vengono guariti mediante la Sirolina.
3. Gli asmatici, che provano colata Sirolina un marcatissimo sollievo.
4. Bambini sofferenti con tonsilliti, glandoliti, Catarrhi cronici e acuti, dove la Sirolina è di brillante successo nella nutrizione generale.
Avvertenza: Esistono delle contraffazioni inefficaci! Per ottenere i buoni rimari speciali «ROCHE» e domandare sempre SIROLINA, ROCHE.

F. Hoffmann-La Roche & Co. - Basilea (Svizzera).

Ne la farmacia locale vanno approvate dal Medico, rivolgersi al Deposito Generale: Augusto Steffen - Milano, Via A. Saffi, 8.

PALLE DA BIGLIARDO



DISINFETTANTE CONCENTRATO NAVA
di G. NAVA FIGLIO - INTRA
adatto per ogni grande successo
dalle Caserme, Navipi, Centrali civili e militari, Mandanti, Mandati, Collette, e dei principali Stabilimenti industriali, Civili e dell'Armata. — Campioni gratis e franco richiesti.

SE I VOSTRI CAPELLI CADONO
usate il PETROLIO THOMAS per petto. L. 2.
Deposito in Torino: Farmacia del Dott. BOGHI, Via Berthelotti, 11.

SONNABELE ANNA
che desidera corrispondere di persona o per corrispondenza
scrive le principali domande in
inviando vaglia di L. 5 al professore
F. Pietro d'Amico, Bologna.

Suonerie elettriche
e prezzi eccezionali. Cataloghi illustrati gratis.
DITTA: BIANCHI-BOLOGNA
EROS di G. VERGA - Dura Lora.
Dir. vaglia al Fr. Treves, editore.

SEGRETO
per far riconoscere Capelli, Neri e Biondi a poco tempo! Il prodotto dopo il risultato. — Non confondete con i falsi imitatori. S. Teresa del Spagnoli, 55 Napoli.
CATENE Romanzo di G. VERGA - Dura Lora.
Dir. vaglia al Fr. Treves, editore.

FLORENTIA

VETTURE ad ENTRATA LATERALE 16 e 35 HP
LICENZA ROCHET-SCHNEIDER
— Rappresentanza Omnibus DE DIETRICH —

FABBRICA AUTOMOBILI
FIRENZE
VIALE IN CURVA, 15.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 22. - 28 Maggio 1906.

Centesimi 60 il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



IL TERZO CENTENARIO DALLA PUBBLICAZIONE DEL "DON CHISCIOTTE", CELEBRATO IN MADRID IL 7 MAGGIO.
(Disegno di Fortunino Matania da fotografo).



Milano. — Esposizione dell'Automobile e del Ciclo ai Giardini Pubblici. — La sera.
(Disegno di Riccardo Salvadori).

tadine d'Italia hanno cancellato dagli angoli delle loro strade le tabelle che recavano nomi e ricordi gloriosi e soltanto loro, e le hanno sostituite con nuove tabelle tutte eguali e tutte anonime a ripetere da un capo all'altro della penisola Corso Vittorio Emanuele, Corso Giuseppe Garibaldi, via Cavour e via Mazzini: così che una volta bastava nominare una strada perché un italiano appena colto capisse in che città essa si trovava e adesso invece le strade omonime sono tante che quel nome ha poco più valore dei numeri che distinguono le stanze d'un albergo o le celle della prigione.

Dunque ammetto che questo provvedimento del ministro della guerra non è certo in favore della cultura, bisognerebbe dargli un valore politico? Questa sostituzione di nomi di santi con nomi di generali e di ministri fauci ha un significato di protesta? Contro chi? Contro la storia? Io, tra Sant'Agnes e Marco Minghelli, non saprei chi preferire, anche perché è la prima volta che mi capita di paragonarli insieme; ma ammetto che se si interrogano i soldati alloggiati nella caserma...

Il general Pedotti ha del resto trovato subito un imitatore, in nome della modernità e della laicità: il deputato francese socialista Gerault Richard che ha chiesto alla Camera di mutar nome alla festa di Natale, l'Assue, dell'Assunzione e di chiamare festa della Famiglia, festa dei Piori, festa delle Mesi...

Il ministro della guerra è soddisfatto di questa compagna?

22 maggio, lunedì. — Domani il *Daily Mail* di Londra esce anche a Parigi, alla stessa ora, e le due edizioni saranno perfettamente eguali, perché dall'ufficio di Londra il giornale vien man mano telegrafato tutto con le precise indicazioni delle colonne, dei titoli, dei caratteri da adoperare.

I giornali dicono che sir Alfred Harmsworth vuol così entrare in gara col *New York Herald*, edizione di Parigi. E' può anche essere, perché il gusto massimo d'ogni professore è dare un dispiacere a un collega, e appunto per valore questa verità in tutti i congressi professionali si parla di fraternità e si beve soltanto alla fraternità. Ma sir Alfred Harmsworth è un uomo pratico che vuole trarre profitto dai suoi capricci, e la prima ragione della sua ingenuità è un'altra: non abbandonare i suoi lettori.

Oggi, nella decadenza delle religioni e delle teologie, ogni uomo appena eccitato dall'alfabetismo cerca l'angolo oscuro nella propria vita, nel proprio giornale. E' il giornale dove seguirlo quanto più può, ad ogni ora; e le edizioni speciali e i supplementi gratuiti accompagnano l'abbondanza e il lettore in ogni più intima occupazione della sua vita, dal bagno mattutino fino alle prime ombre del sonno la sera. Un giornale che si fa dimenticare non è meno colpevole d'un angelo custode che diserti il suo posto di guardia.

Per una lagrima che m'ha togli, diceva il monaco all'angolo di Buonconte da Montefiore, e il giornale deve anche saper opportunamente commuovere il suo lettore, magari con una notizia che lo accori, ma che gli dia per il primo.

E questa necessità è moltiplicata dal fatto che il lettore, dopo pochi mesi di convivenza, ha l'illusione novamente egotistica che il suo giornale sia scritto e stampato soltanto per lui.

Ora sir Alfred Harmsworth, guadagnando dodici ore almeno su tutti gli altri giornali inglesi, accompagna più da vicino su tutti i continenti i suoi lettori abituali; ma anche se ne fa dei nuovi ad ogni passo, perché l'inglese che a Parigi o a Roma, a Bruxelles o a Monaco cerca il più recente giornale londinese e trova soltanto il *Daily Mail* comincia a comprarlo per necessità e, tornato a casa, forse seguito a comprarlo per abitudine.

Ma l'impresa, con l'uso a certa ora esclusivo di due o tre fili telegrafici, è molto costosa. Certo non arriva a quattro o cinquecentomila lire annue, le quali saranno subito pagate con le sole copie vendute al continuo pubblico.

E in Italia che ha, come diceva Napoleone, il difetto d'esser troppo lunga, perché un giornale, ad esempio, di Milano non potrebbe far contemporaneamente due o tre edizioni simili o quasi simili, a Milano, a Roma, a Palermo?

L'ostacolo è uno solo e non è finanziario: la censura telegrafica. Nel 1905 noi non possiamo telegrafare dieci righe senza che il prefetto o magari l'uscire del prefetto si metta a mettersi il becco, trattando a suo piacere il telegramma che noi abbiamo scritto e pagato. Ora, come nel

medievale era impossibile stampare a Londra e a Parigi il *Daily Mail*, così è impossibile in Italia stampare a Milano e a Roma il *Corriere della Sera*. Ma gli italiani sono buoni, e nessuno protesta.

23 maggio, martedì. — Sono stati ritirati i nuovi biglietti da cinque lire perché erano un po' peggio che brutti. L'onorevole sottosegretario di Stato del Tesoro che certamente non deve aver avuto mai tempo per venir visto, ha fatto a carte, vale a dire, ha assicurato il Parlamento che questa "riforma", è avvenuta perché, essendo la tiratura stata troppo frofiteosa, i colori erano riusciti troppo densi e carichi. Il Parlamento che ha ingoiato con soddisfazione questa accusa, e nessuno ha pensato a domandare a quel bravo sottosegretario perché mai la tiratura era stata frofiteosa e quanto questo nuovo sproposito era costato all'erario... Il deputato italiano è un uomo capace, tutt'al più, d'un'idea alla volta: adesso ha da pensare alle ferrovie e alla marina e queste sono due idee. Figurativi se riesco a fissare la sua attenzione sopra un misero vane biglietto da cinque lire... Forse da mille!

Pure la sfortuna delle monete e delle cartelle moneta italiane è antica. Dopo quarantatré anni dalla proclamazione, il bel regno d'Italia, musco del mondo, giardino d'Europa, ecc., ha riuscito ad avere nemmeno una moneta da cinquanta centesimi che possa essere paragonata, senza disdoro, ad esempio, al tallero che per re Menelick ha modellato il francese Roy. Adesso è stata nominata una Commissione permanente per la moneta nazionale e s'è spess radunata a Roma. M'auguro che quel manifesto carnevalesco, uscito sotto il nome di biglietto da lire cinque, che ho già visto approvato dalla Commissione che contiene due o tre rispettabili uomini d'arte.

Ma a me sembra che ormai ci si potrebbe mettere il cuore in pace su questa certezza: se qualcuno italiano è capace d'inventare o di modellare una moneta italiana, nessun pittore o disegnatore italiano è capace d'inventare o d'incidere una banconota italiana. I concorsi sono stati tanti, che ripeterei ancora può essere di tutti, e tutti sono andati invano.

Perciò non esistono che due vie d'uscita: chiedere l'opera d'un scultore o d'un disegnatore straniero, come ha fatto il nostro ottimo amico re Umberto, o di un ingegnere straniero, come di tutti, e tutti sono andati invano. Perciò non esistono che due vie d'uscita: chiedere l'opera d'un scultore o d'un disegnatore straniero, come ha fatto il nostro ottimo amico re Umberto, o di un ingegnere straniero, come di tutti, e tutti sono andati invano.

La moneta è il ritratto della nazione; e per quanti ricordi di bellezza e d'amore ogni tedesco sentimentale possa portare facilmente via dalla nostra penisola, è certo che non lo confronta i suoi marchi con le nostre lire deve provare, tornato a casa, una delusione crudele. Ora noi, bene o male, siamo gli eredi di città e di regni e d'imperi che hanno avuto — da Siracusa a Roma, da Firenze a Venezia — il più bello moneta dell'antichità e del rinascimento. Lo stesso nostro re ha di queste monete una raccolta completa al mondo, cioè perfetta. Perché quella inutilmente laboriosa Commissione per la moneta nazionale, non chiede al re di visitare una volta quella raccolta e di sceglierne un rovescio di moneta che sia degno, se non della nostra storia, almeno della nostra cultura?

E, poiché i buoni incisori non mancano in Italia, se mancano gli inventori d'un'allegoria che sia diversa dalla solita Agricoltura con le spighe e la falce e del solito Commercio in persona di Mercurio quasi appaiono in tutte le sale delle Borse e in tutti i discorsi inaugurati dei Comizi agrari, perché non si incaricano questi incisori di riprodurre, con un bulino rispettoso, due figure, come il laiche, general Pedotti, come i nomi della caserma... di Donatello o di Verrocchio, di Jacopo della Quercia o di Michelangelo, di Raffaello o di Tiziano? Quest'origine sarebbe un buon augurio e un buon viatico per la moneta italiana.

E credo che non solo gli stranieri ma forse anche qualche italiano preferirebbero di vedere sopra un biglietto da cinque o da cinquanta la riproduzione del *Giorno e della Notte*, o del *Mattino e della Sera* che Michelangelo ha guardato delle tombe medicee, invece delle signorine inventate dal signor Carpanetto o dal signor Barbetti.

Ma se si potessero anche ripetere i versi di Michelangelo sulla *Notte*...

IL MONTE OTTAVIO.

MASSONERIA E CARBONERIA.

Ugo Foscolo sciamò un giorno: «A rifare l'Italia bisogna disfare le sette». Il dott. Greste Dito vuol dimostrare al contrario che se si disfano le sette, il risorgimento d'Italia deplore che le sette siano sfugite finora alla ricerca dello storico, il quale si occupa piuttosto dei setari. E vero quello che dice il Dito, che la nostra storia del Risorgimento è individualista per eccellenza. Chi scrive le origini dell'Italia contemporanea, come il Tassin scrive quelle della Francia contemporanea, non può che essere individualista allo studio delle sette. Massoneria, Carboneria, ed altre sette segrete nella storia del risorgimento italiano con appendici ed illustrazioni (di Francesco De Sanctis, con prefazione di Francesco De Sanctis) (Milano, 1905). L'influenza che quelle associazioni esercitarono per imprescindibile necessità delle cose nella formazione del nostro ambiente politico e morale. L'autore si scaglia contro coloro che applicano alla sentenza di Ugo Foscolo, ma dimentica che Massimo d'Azeglio non si ritirò dall'asilo contro le sette con più vemenza del cantor dei *Seperdi*. L'Asoglio, che nella preparazione del risorgimento italiano non si limitò alle sole chiacchiere, o agli studi meditati, che fu statista in tempi ardui, fu scrittore, pittore patriottico e fu soldato... ferito a Vienna, riconvenne alle sette soltanto un potere funesto per l'unità e l'indipendenza d'Italia. Egli vedeva, giusto: solamente non può escludere l'attività che il suo risolutissimo anti-mazzinismo non lo facesse accettare.

Il dottor Dito comincia nell'introduzione con il compendio delle conclusioni che osserva che il simbolismo che si ritrova nelle due maggiori società segrete di questi ultimi tempi, quali la Massoneria e la Carboneria, rimonta all'antico compendio delle sette segrete. L'organizzazione operaia. Non si creda che le organizzazioni operaie siano frange: esse erano, nel medio evo, non solo riconosciute, ma volutamente riconosciute, e alla loro gerarchia industriale operaia, pure una tal quale gerarchia industriale operaia... L'operaio, che aveva lavoro, doveva alloggiare e nutrire quello che non ne aveva. Ma non mancavano forze rivali, fra gli operai che esercitavano un mestiere contro operai che ne esercitavano un altro: la libertà del lavoro veniva violata. Anche in Roma, l'operaio era organizzato in corporazioni; ma non ne abbiamo scarse notizie. Il compendio operaio era avvolto da un simbolismo che è sempre servito a colpire le fantasie: la sua azione è multiforme e non è sempre ostile alla nazione.

La storia della Massoneria fu scritta dal Clavel, tradotta in italiano nel 1870 da Carlo Spreafico; e il dottor Dito se ne serve, quasi come se fosse un testo, per risalire l'istituzione della Massoneria a Cromwell; altra ad altri: senza dubbio nella Loggia di San Paolo di Londra, bisogna rinvenire la prima Loggia di cui si ha notizia.

In Italia, la quale pure ricorda il tipo classico dei maestri condotti (nel Medio Evo erano chiamati così i capi d'arte, e si diceva che erano i maestri condotti), ha una storia operaia, e una storia di massoneria, corporazioni, ecc. non ebbero il carattere simbolico e setario del Compagno degli operai: che raffigura la convinzione che le associazioni moderne furono in Italia l'importazione straniera. Anche in Italia esisteva la Massoneria nella prima metà del secolo XVII, e fu importazione inglese, e fu soggetta alla vigilanza della sua eterea nemica, la Curia romana: Clemente XII nel 1738 la fulminò di scomunica. Una medaglia conosciuta in onore del duca di Malesherbes è il solo documento che attesta l'esistenza d'una loggia in Firenze verso il 1733. La Massoneria fu stabilita nel 1738 nella Savoia, in Piemonte e nella Sardegna. Nel 1742, esistevano in Roma molte logge di Massoni, i quali vi si mantenevano occultati fino al 1789, il che non è poco per essere sotto gli occhi del Vaticano. Anche un antenato patrio romano, don Sigismondo Chigi, letterato, e discepolo della famiglia d'un papa, Alessandro VII, era massone. In Napoli, la Massoneria era più diffusa e meglio organizzata. Seguendo la Massoneria la legge evangelica, gli atei, i libertini, i frange, ecc. si era anche un abate massone; e poeta ufficiale, ma infelice della massoneria: il calabrese abate Antonio Jeronides, che cadde a simul e fu arrestato, e fu ucciso, e fu sepolto, battendo bene sul chiodo dei suoi principi:

Se di un Dio non faccio erede,
non moro, non vivo, non so nulla,
non sono, non sono, non sono.

La Massoneria deriva la sua dottrina da questa premessa morale: la verità fu creata con l'uomo stesso; e la verità è la legge morale che deve governare e dirigere. A tale proposito, la Massoneria ha fatto il calendario ebraico: così risale alla creazione dell'uomo e della verità insieme. Perché la Massoneria era Antico e la Carboneria era Nuovo, e la Carboneria era la nuova Carboneria che fu creata dal Mazzini. Ma qui non possiamo rifare il libro. Aggiungiamo fra i più notevoli capitoli quelli su Mazzini e su Garibaldi, e su Garibaldi e su Garibaldi, e il confronto tra gli alti gradi massonici e quelli carbonari.

Il libro del dottor Dito è un'posizione ragionata, ricca; certo sarà applaudita quando conosceranno i documenti che sulle sette si conservano negli archivi segreti di Stato e in quelli di qualche sette; se pure questi ultimi si potranno aprire. Il libro è scritto in un italiano difetto. Bone le illustrazioni: emergono i bolli massonici e carbonari, rarità del genere.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE
PSICOLOGIA DELL'ATTENZIONE
DI T. RIBOT
Traduzione autorizzata di SOPHIE BEHR, DOTT. LIRE.
L'editore commissiona e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

GLI ANTESIGNANI.

Posano omai le assidue perforatrici. Nudi nel torso, i minatori lesti con le man ridi accendendo le mine; e de la mina, s'ode orribile un rombo; sotto l'avidissima fiamma tremata, si spacca, crolla l'ultimo diaframma: la grand'opera è al suo fine.

Dirada via la densa nuvola di nitroso vapore. Ne la dura roccia uno spazio adito si discioglie: le gallerie congiungendosi d'ambo i lati; confuso rintonano le voci, e protendendosi schiuso cento destre fraterne.

Tra le pallide lampe, su la scavata traccia ancora le sue spesse ombre, vana minaccia, cumula il monte d'oro: ma per la bianca volta libera l'esultanza va del trionfo, e il grido chi esalta la costanza magnifica de l'uomo.

Oh, l'improbabile fatica e i perigli trascorsi! oh, i furiosi assalti e gli accaniti morsi de l'acciato a le nemiche molecole petrose e i visceri terrestri! oh, il fervido alternarsi d'agili colpi e destri su l'immani barriere!

Polverizzate tutto o graciato, A la varia moltitudine l'antro attraversando, l'aria giunge di due paesi; spensanti differenti lingue, estranei dialetti, e d'un unico e largo senso d'amore i petti bronzi fremon compressi.

Erci, salute! In alto, su i picchi luminosi al gran sole, tra popolo e popolo, odiosi si levano conlini: ma a stringere il gran patto e cancellar quell'onta, voi movente di sotto le radici del monte per sapienti cammini.

OSVALDO SANINI

Il centenario del "Don Chisciotte",

La pila di Volta ebbe gli onori delle feste centenarie nel 1896, cioè un anno prima che il suo centenario fosse compiuto; il *Don Chisciotte* di Cervantes ha gli onori del terzo centenario nel maggio 1905, ma sembra provato che per la prima parte del romanzo famoso il tipografo Cuesta avesse già ottenuto il privilegio di stampa e diffusione il 28 settembre 1604; senza tener conto della notorietà che fra letterati e critici aveva già ottenuta l'opera di Cervantes passando, prima, manoscritta di mano in mano; tanto è vero che Lope de Vega in una sua lettera del 14 agosto 1604 diceva che non vi sarebbe nessuno "tanto stupido", che volesse lodare il libro, pel quale ora si sono fatte grandiose feste centenarie a Madrid e in tutti i centri di vita e di pensiero civile.

Gli "stupidi", a quanto pare, non mancavano allora nel mondo, a cominciare dalla Spagna: nel gennaio 1605, nella bottega di Francesco de Robles, libraio del re Filippo III, in Madrid, apparve per la prima volta stampato il volume, e già, nel luglio dello stesso anno, preparavasi a Venezia la quinta edizione... Gli "stupidi", spagnuoli se lo rubavano di mano, e nella dolce lingua di loro fantasia, prediletti alle concezioni romantiche, leggevano e ridevano.

E popolare l'aneddoto, rievocato anche in questi giorni, del re Filippo III, che, affacciato ad un balcone del palazzo reale, vide in riva al Manzanares un giovane, seduto con un libro fra mano; un poco leggeva, ed un poco si abbandonava a pazzo risate. «O è matto — disse il re — o sta leggendo *Don Chisciotte*». In fatto quello studente leggeva il libro di Cervantes! In tutta la Spagna, in tutto il mondo letterario del secolo XVII, *Don Chisciotte* divenne il padrone delle menti, degli spiriti, lo divenne così, che, scritto — come disse Cervantes stesso — per «mettere in abborrimento degli uomini le finie e spropositate istorie dei libri di cavalleria, i quali, merco leventure accadute al mio vero *Don Chisciotte*, vanno a quest'ora inciampando, e senza alcun dubbio cadranno poi del tutto», raggiunse recentemente il fine, e dopo la comparsa del *Don Chisciotte* non furono più scritti romanzi di cavalleria.

Ma, fermare l'inondazione dei romanzi di cavalleria, pur essendo un grande risultato, non avrebbe bastato a dare la celebrità all'opera ed al suo autore; la celebrità venne e rimase e rimane per questo, che nel volume sono riproiettate sinteticamente le passioni, le ansie, le situazioni psicologiche di tutta l'umanità, in tutti i tempi; il cavaliere generoso e disgraziato, dalle sue aspirazioni e dalle sfortune incessanti, idealista aereo e sventurato, rappresenta, impersona l'uomo nella realtà della vita; e la rappresentazione cerebrale parla e si esprime, e si esprime, attraverso i secoli, all'immaginazione, al sentimento popolare. L'umorismo acuto, penetrante, commovente di questa satira letteraria non avrebbe potuto arrivare fino a noi, non avrebbe potuto dare all'opera il valore di compimento universale, senza quel profondo carattere umano che la domina, sì, che leggenda ridiamo fino alle lacrime, ed oltre l'ilarità proviamo un'emozione che tocca l'anima ed obbliga il pensiero.

Poi nel libro di Cervantes è anche la vita di Cervantes; attraverso la pazzia del disgraziato Cavallero, oltre la sua frenesia letteraria, l'anima che sanguina è quella dell'autore, che l'Italia ha commemorato solennemente la settimana scorsa

in Roma, nell'aula massima del Collegio Romano, auspicata la *Dante Allighieri*, che dal centenario cervantesco trasse argomento a riaffermare una delle sue alte finalità — la solidarietà dei popoli latini.

In fatto Michele de Cervantes Saavedra, nato in Alcalá di Henares il 7 ottobre 1547, ebbe tutte le caratteristiche genialità della razza latina, che, giustamente, lo considera un suo genio; ed a noi italiani è particolarmente caro perché passò in Italia molta parte della sua giovinezza, rievocata opportunamente nella commemorazione di Roma, con efficace orazione del professore Luigi Bacci, che di Cervantes e della sua opera immortale disse in lingua spagnuola.

Nel 1570, Cervantes è a Roma, famigliare del



MIGUEL DE CERVANTES, l'autore del *Don Chisciotte*.

I due ritratti contemporanei di Cervantes andarono perduti nel periodo della sua maggior fama. Il ritratto più conosciuto è quello eseguito da W. Kneller, artista inglese. Quarant'anni dopo, l'Accademia Spagnola scoprì questo ritratto, eseguito da Alonso del Arco, che morì sei anni dopo Cervantes.

cardinale Acquaviva; poi eccolo soldato, per passare fuori di Spagna i dieci anni di bando ai quali era stato condannato per avere maneggiato eccessivamente la spada; eccolo a Lepanto, il 7 ottobre 1571, imbarcato sulla *Marquesa*, nella squadra di Andrea Doria, dopo essere stato in quella di Marc'Antonio Colonna; si batte con un demone fra coloro che catturarono la galea capitanata d'Alessandria: «Da una mano, lo stringeva la mia spada, dall'altra colava il mio sangue: nel mio petto io sentiva una ferita profonda e la mia mano sinistra era fraccassata, in mille pezzi; ma si grande era la gioia che provava l'anima mia, vedendo l'infedele vinto dal cristiano, che non m'accorgevo delle mie ferite: pure mortale era la mia angoscia e talvolta mi tolse di sentimento».

Perdette la mano sinistra ed ebbe aumentata di tre o quattro ducati la paga; si trascinò per

gli ospedali di Sicilia; combatté a Tunisi sotto Don Giovanni d'Austria; militò nel reggimento di Don Lope di Figueroa, fu nel presidio di Genova, di Firenze, di Palermo, di Ferrara, di Parma, di Milano, di Napoli. «Ho calpestato il tuo seicento, o Napoli, per più d'un anno». Ed a Napoli pare fosse anche, per qualche tempo, impiegato del Contante. E nello stesso epico *Chisciotte* ricorre le sensazioni della vita dell'autore in Italia, e la prima parte dell'opera, che finisce con l'epitaffio di Dulcinea, è chiusa dal verso d'Ariosto:

Forse altri canterà con miglior plettro!

Non occorre qui rievocare tutta intera la vita dell'eroe spagnuolo, salito in fama nei suoi tardi anni; sempre vissuto povero e morto povero. Nel 1613, egli si raffigurava così: «Colui che veduto dalla figura stecchita, dai capelli castigati dalla fronte scoperta, dal naso adunco, ma ben proporzionato, dagli occhi ridenti, dalla barba d'argento (era d'oro meno di vent'anni fa), dai lunghi baffi, dalla bocca piccola, non ricca di denti (non ne ha che sei e posti male, considerando che non si corrispondono), non alto, non basso, fra i due estremi, colorito chiaro e vivace, piuttosto bianco che bruno, un po' curvo, non troppo agile, è l'autore del *Don Chisciotte*, colui che ha viaggiato al Parmense, sull'esempio del perugino Caporali: è l'autore di altre opere perdute, che anonime corrono il mondo. Di consueti lo chiamano Michele de Cervantes Saavedra». Nel *Viaje en Farnesio*, da lui allora pubblicato, Apollo lo ammette alla sua presenza e lo invita a sedere, ma tutti gli scanni sono occupati. «Ebbene, piglia il tuo mantello e siediti sopra...». Sì, non vi accorgete che non ho mantello? — Non importa, mi piace vederti: la virtù è un mantello, col quale la povertà nasconde la sua vergogna e sfugge all'invidia». Torna al dramma, alla novella colle *Novelas ejemplares*, ricca miniera per tutta una letteratura; da tale, passato sotto il nome di Avellaneda, gli vien buttato contro un secondo *Don Chisciotte* ed ecco Cervantes, vecchio, affranto, malato, improvvisare un secondo *Don Chisciotte* più bello, più glorioso del primo, ultima parola d'un genio — come disse Merimée — che combatté sino all'estremo, come il soldato di Lepanto. Ultima? No: scrive ancora, idrolico, tanto colta morte, che tenta fermarlo ogni giorno, scrive un ultimo romanzo, *Perles e Sinfonía*, e dedica l'opera sua al conte di Lemos, col piede nella staffa.

Pueto va ci pi e an' e' strìno,

pronto ad andare a combattere la battaglia del Fiden nel mondo dei misteri e dell'ignoto; e il sabato 23 aprile 1616 si spegne, nello stesso giorno in cui l'Inghilterra perdeva Guglielmo Shakespeare, di cui pure nel 1605 apparve l'*Amleto*. Trecento anni dopo la prima edizione del delizioso suo volume, Michele Cervantes è stato per tutti i latini — a Madrid come a Parigi, a Buenos Aires come a Roma — segno di intellettuale armonia e di fratellale concordia; e non a torto, il conferenziere del Collegio Romano ha detto che Cervantes om Roma e, se oggi il glorioso guerriero di Lepanto la vedesse risorta e libera, ancora maggiormente la amerebbe, perché Michele Cervantes fu uomo grandemente e sinceramente buono, liberale, d'ogni bella e buona cosa amante: per questo la sua opera vive e vivrà; perché, come disse l'apostolo, «tutto svanisce; l'amore solo rimane».



Kanyf, 1902.

Alla VI esposizione internazionale d'arte, in Venezia. — Patsa, quadro di Arturo Kanyf.



Ernesto Mancastroppe, inc.

Alla VI esposizione internazionale d'arte, in Venezia. — LO SPECCHIO DI VENEZIA, quadro di Jacques Emile Blanche.

IN MACEDONIA

(da un nostro corrispondente speciale.)

Salonicco, 26 aprile 1903.

Siamo appena al principio della primavera; abbiamo passati gli ultimi tre mesi quasi continuamente sotto la neve, e questo spiega la calma relativa che si è avuta in Macedonia. Non bisogna però credere che le bande bulgare e le schiere greche siano rimaste in uno stato assoluto d'inerzia. Parlo per me i documenti fotografici che vi unisco. Ecco i cadaveri di due notabili greci del villaggio di Velusata — Cristo ed Angelo Trefas, padre e figlio, trovati uccisi poco tempo fa, a due ore da Monastir. Siamo qui in pieno fervore di vendetta, il sangue invoca il sangue, e dalle due parti, bulgara e greca, si piangono gli uni contro gli altri, nella prefontestività dei loro istinti, alla più feroce rappresaglia. E, per un tanto, c'entrano in mezzo anche i Turchi.

Sugli ultimi avvenimenti del mese, il telegrafo ha già recati i particolari. Apprendendo dei primi allori, un'antibanda greca, forte di circa 200 uomini, penetrò in gruppi da 10 a 15 uomini nel villaggio di Zagorizza, stato circondato nella notte, località posta nel vilajet di Monastir a nord-est di Castoria, e dove la popolazione in maggioranza è bulgara. La giornata era festiva, una delle più osservate, religiosamente, della quaresima, e la popolazione si avviava di buon'ora, frettolosa, alla chiesa, ma per assente di questi poveri soldati bulgari le campagne,



Cerimonia del brevetto di gendarme agli allievi licenziati dalla scuola.



Fot. Paul Zepf, di Salonicco.

S. E. Hilmi pascià.



Fot. A. F. Babin, di Salonicco.

Cap. Conte Caprai.



Shakir pascià, vali di Cossovo,

scelto al Yusef presidente della Commissione delle riforme



Col. Verand (Francia). Gen. de Smetak (Russia). Gen. Degorgis (Italia). Col. Fairholm (Inghil.). Alten (Germania).

Fot. Col. Albert (Italia). Boero (Austria). Conte Caprai (Italia).

I ufficiali incaricati di coadiuvare il gen. Degorgis nell'organizzazione della gendarmeria macedone (fot. Fos).

anziché a festa, dovettero, in breve, sonare a funale. Presi nell'imboscata dei banditi greci, che bloccavano tutti gli sbocchi, essi caddero immediatamente, soggiegarono ai colpi dei loro nemici implacabili, che non fecero grazia né alle donne, né ai fanciulli. Per un caso raro, arrivò in tempo la gendarmeria ad impedire che fosse completa la strage.

Un'avventura curiosa è capitata ad un soldato albanese appartenente ad una colonna volante messa sulle tracce di bande bulgare e che, in questi ultimi due mesi, ha conseguito notevoli risultati: in fatto, due di tali bande principali, comandate dai famosi capi Apostolo e Giovanni, sono state completamente annientate.

Costo soldato albanese, sentendo lo stimolo di abbandonarsi a qualche abitudine, si allontanò dal proprio distaccamento, che riposava, e s' inoltrò nella campagna, arrivando ad una sorgente, e, per maggiore comodità, si mise nel costume di padre Albanese; ma era appena la così leggera abbigliamento, che egli scorse, dritti verso di lui, due insorti bulgari che, obbedendo alle sue intimazioni di fermarsi solo per mettere ginocchio a terra, gli puntarono contro i fucili. Il soldato albanese fu così pronto ad sfilare l'arma ed a sparare con precisione, che i due bulgari caddero quasi contemporaneamente. Ma le tribolazioni del soldato non erano finite. Ecco balzare fuori altri due insorti, e ripetersi rapida la scena, con gli identici risultati. Atterrati quattro nemici, il soldato poté rivestire l'uniforme e raggiungere l'acclamamento. Ora egli è a Costantinopoli, chiamato all'onore della guardia nel palazzo imperiale, dopo essere stato decorato e regalato di una gratificazione, dovuta all'idea di andare a prendere un bagno.

Il governatore generale (vali) del vilajet di Cossovo, Shakir pascià, generale di



comm. Garono (Italia) cap. Capaldi (Italia)
comm. Lamasche (Francia)

Nella villa occupata dal generale D'Angiolo.



Il cambio della sentinella.

divisione, è stato mandato nel Yemen, a presiedere la Commissione imperiale incaricata di studiare riforme per quella lontana contrada spesso turbata, anch'essa, da sollevazioni. Shakh pascià, di cui vi mandò il ritratto, parla correntemente le principali lingue europee. Ormai è un anno che la pedermeria macedone è stata organizzata completamente. Sotto la presidenza del generale italiano De Giorgi-pascià, i cinque colonnelli stranieri (italiano, austriaco, russo, inglese e francese) ciascuno nella loro zona rispettiva, hanno rimangiati tutti gli insegnamenti di tale complicatissima amministrazione, hanno fissato le località per i principali servizi e dato il primo impulso. Si vedrà, fra poco, in pratica, quali risultati darà il nuovo organismo in un paese così profondamente agitato come la Macedonia.

VAN DEN BROUKE.

L'Esposizione di Automobili ai Giardini Pubblici in Milano.

L'iniziativa dell'Automobile Club, che dal 10 maggio al 12 giugno ha organizzata ai Giardini pubblici di Milano una interessante, modernissima esposizione del ciclo e dell'automobile, è stata largamente secondata dagli espositori e dal pubblico sportivo, ma, purtroppo, il cielo non ha saputo fare di meglio che rovesciare acqua a catinelle, costringendo il convegno diurno e serale, che avrebbe potuto costituire un vero successo nelle feste sportive e turistiche di maggio, ha avuto nel tempo il suo più estremo nemico. Il gineone automobilistico, al quale intervenne da Torino la principessa Letizia, fu dovuto troncato per l'iniziativa della pioggia; appena domenica scorsa un raggio di sole, purtroppo passeggero, permise una riuscissima passeggiata ciclistica ed automobilistica storica, nella quale davanti alle tribune in floride di belle signore e di elezzanti rose multicolori e fra un pubblico allegro sfilarono i più antichi veicoli del ciclismo seguiti da quanto di più moderno l'industria e l'arte hanno saputo far qui ideare.

Alla mostra sono intervenute 151 ditte espositrici, delle quali 81 straniere. Gli automobili sono in prevalenza, ma non mancano le motociclette; e la vecchia e gloriosa bicicletta, tanto modesta, tanto utile, fa pure buona figura.

Fra i vari tipi di automobili, primeggiano le grandi vetture di lusso, destinate alla città, con tipi veramente superbi e che coesistono, con geniali disposizioni, le esigenze della comodità e del buon gusto con quelle della meccanica. In buon numero pure le carrozze semplici e robuste destinate al lavoro, nelle quali i costruttori, pur conservando la varietà dei tipi, propri di ciascuna casa, hanno saputo felicemente unire la comodità alla semplicità ed alla resistenza. Le carrozze da corsa — consorte degli ideali moderni delle generazioni moderne, che vogliono bensì correre e far presto, ma amano pure trovarsi comode e, sopra-

tutto, non correre di frequente il pericolo di sfasciarsi il collo — non si sono viste, salvo la quasi timida apparenza di una vettura da 40 cavalli.

Non manca nella mostra l'esperienza di tipi costruiti per soddisfare ad esigenze industriali, come per trasporto di viaggiatori dalla stazione agli alberghi e viceversa; e qualche carro destinato al trasporto delle merci secondo ai tentativi di applicazione dell'automobile in un campo nel quale potrà rendere servizi notevoli. Fra gli stand, riuscivamo quello dell'Automobile club di Milano, dove furono raccolti i premi dei vincitori del Concorso internazionale di turismo, svoltosi, com'è noto, attraverso mezza Italia inondata.

Fra i doni, oltre la semplice ed elegante coppa del Re, figura, pregevole per ricchezza e squisita fattura, quella offerta dai soci dell'Automobile club.

All'Esposizione d'Arte in Venezia.

Una rivista delle opere d'arte che attirano l'attenzione del pubblico, nella VI Mostra Internazionale di Venezia, si trova nell'*Album* di grande formato, superbamente illustrato, del quale ecco ora dalla Casa Treves il primo fascicolo. Le opere artistiche, mandate a Venezia dagli artisti di tutto il mondo, sono ivi riprodotte con grande perfezione, accompagnate da impressioni critiche del nostro Eduardo Ximenes, che presiede alla compilazione dell'artistica pubblicazione.

Diamo in questo numero due dei quadri che vi figurano e che sono veramente ammirabili, uno di scuola francese e l'altro di scuola tedesca; il nostro Manacostoppa ha voluto esprimerne due interpretazioni allegoriche, come egli solo in Italia sa fare. I quadri sono fra i più belli della Mostra: *Lo specchio di Venezia*, di Emilio Bianchi, e *Fosse*, di Arturo Kampf. La pittura del Bianchi è modernissima nelle intenzioni, nella visione pittorica; la bella figura gentile che si rispecchia è squisitamente moderna; pure, tutto il quadro, nel suo impostamento, ha qualche cosa della scuola pseudo-classica francese, che emerge colopera del celebre David, e riconduce la mente

alle impressioni provate al Louvre davanti al quadro famoso raffigurante la bella madama Récamier, la regina delle eleganze nel rinascimento dell'epoca Consolare. Il quadro del Kampf offre un saggio di pittura bizarramente eclettica; vi cerchiamo inutilmente i tratti fisionomici caratteristici della pittura tedesca degli ultimi tempi: non vi è nulla né dell'indirizzo di Franz Stuck, né di quello così espressivo di Ludwig Beckmann. Il Kampf ci dà un quadro suggestivo che, a prima vista, fa pensare al pennello di Sorolla, o a quello di Franz von Kroy; la sua fattura è sincera, risulta da effetti semplici, ma efficaci, ha ispirazione diretta e vigorosa dal vero.

Nella sala francese, davanti al quadro di Bianchi, come nella sala tedesca, davanti al dipinto suggestivo, vero ed umoristico insieme, di Kampf, i visitatori si soffermano volentieri... ma, per chi ha fretta, l'Esposizione di Venezia non consente troppo lunghe pause: le opere d'arte meritevoli di particolare attenzione sono innumerevoli, e le tele che invitano ad arrestarsi ed a tornare sui propri passi sono tante... L'accenno nostro *Album*, che le riproduce, può corrispondere al desiderio dei molti, i quali amano portare seco le reminiscenze e rivedere a casa le impressioni dell'artistico godimento: ed alcune opere riprodurremo ancora in questa pagina dell'ILLUSTRAZIONE.



LE MACEDONIA. — Cristiani assassinati per vendetta politica (det. Fos).

LA RIVOLTA DI YALTA'

Yalta 1/15 aprile 05 (l'emo-
nabile e semi-libero che, come tutti i comizi di questo mondo,
principi nel modo più tranquillo ed ordinato.

Intelletuali, nella scorrevole lingua russa, sciorinavano al pal-
lido e fredda solo russo idee vecchie fiammeggianti ed i portu-
lati eran quelli che agitavano sempre tutti i popoli, dai più progre-
diti ai meno illuminati: diminuzione di ore di lavoro, aumento di
salari, assicurazione per la vecchiaia, allargamento della sfera mili-
tare e, di passo in passo, salvo i pugni a tu per tu e le graffiature
in casa fra parenti ed amici, arrivare... alla pace universale!

Con l'acclamazione degli onori, ingrossò il pubblico ed agli intel-
lettuali ed agli studenti s'unì una folla di quei *mugik* erranti
(piacuti dei governatori russi) che, venuti per lavori campostri pri-
marili, nella parola *libero* intravedono il loro sogno: il saccheggio.
Il grido postulant e querulo: riforme! venne l'urlo straripante di
struizione! E questa incominciò dai magazzini di liquori. L'alcool
non nelle gole a rigagnoli. Abbruttiti ed inferociti, i *mugik* si

Il *Yalta* per mancanza di spazio



La passeggiata lungo il mare, dove maggiormente infuriò il saccheggio.

rivoltarono ai magazzini di abiti confezionati, calzolerie, cappellerie e simili del
grande mercato (*bazar*) o, più che contenti di essersi ben rivestiti e ben rical-
zati *gratie*... alla moda del giorno, armati di fiammiferi e petrolio, attes-
carono il fuoco in quanti più luoghi poterono per poi mettersi in marcia verso i
quantieri più aristocratici. I primi qui saccheggiati sono, naturalmente, i gioiellieri, gli orologiai... Nochi at-
tissimi e grossi orologi dei saccheggiatori tutto sparvero. Terribili, come sempre, le donne ed i *Gourache*. In
negozianti, per aver salva la bottega, offrì all'avanguardia dei devastatori sacroto rubli (L. 11. 540); sop-
praggiunto il grosso dell'orda ebbe il negozio distrutto. Due popolani, arraffato un abito cinese di molto
di gettato la nave, ed in mare finirono tutto il lussuoso corredo dei magazzini di mode ed i pasticcini della *Confiserie*
françoise; — finirono in mare i gioielli, gli orologi e perfino i denari che non si potevano più cacciar nelle tasche.

Thiodania (l'rimpa), staziona di sbarco per foriti.



LA RIVOLTA DI YALTA'. — Sbarco di foriti (disegni del vero di Malsardo Pagani).



Come finì il comizio. — Ciò che rimane di quattro palazzi nuovi.

Al divampare degli incendi, accorsero i pompieri che ebbero... le macchine distrutte a colpi di sassi e di martello. Il capo della polizia (il *gendarmatch*) che coi suoi pochi uomini tentava arginar le vandaliche violenze, calpestato dalla folla ubriaca, ebbe un

occhio strappato, quattro denti e quattro costole rotte. Agostanza da giorni. Finalmente, dopo trent'ore arrivarono da Simferopoli i pacificanti cosacchi... I danni arrecati sommano a un milione di rubli (lire ital. 2.500.000).

M. P.



I cosacchi, inviati da Sebastopoli, entrano a un'ora del mattino a Yalta, mentre durano da trenta ore l'incendio ed il saccheggio.

LA RIVOLTA DI YALTA (disegni del vero di Marnardo Pagani).

Il yacht *Victoria and Albert* in porto.

La regina accompagnata dal governatore entra nel palazzo del governo.

LA REGINA ALESSANDRA D'INGHILTERRA A MALTA.

Da oltre un mese la regina Alessandra d'Inghilterra si trova, a bordo del yacht reale, *Victoria and Albert*, in crociera nel Mediterraneo: da Calice a Lisbona, a Tangeri, ad Algeri, in Sardegna a Marsaglia, in l'orgia, accompagnata sino sul finire di aprile dal re Edoardo; essa ha visitato tutti i porti principali, facendo anche una punta a Genova, dove ne ricominciò l'arrivo il nostro G. Amato nel bel disegno pubblicato nell'Illustrazione del 18 aprile. Re Edoardo, tra le San d'aprile ed il principio di maggio prese da Marsaglia la via di Parigi e di Londra, mentre la regina, ritornando al mare, si recò ad Atene ed a Corfù; e di là arrivò l'11 maggio a Malta, scortata dall'incrociatore *Abouir* ed attesa dalle due squadre inglesi del Mediterraneo

e dell'Atlantico e dalla nostra nave da guerra *Flavia Giota*, diretta a Bengasi ed alla Cirenaica. La regina dopo avere visitate le cose più notevoli della città ed i punti più pittoreschi dell'isola, accettò d'orologio in forma ufficiale e fra la più aperta cordialità della popolazione, salpò il 14 per Orano, di dove ha poi proseguito per Gibilterra e per l'Inghilterra, dovendo arrivare a Londra il 27. La regina Alessandra quando intraprese la crociera era alquanto indisposta. I giornali inglesi annunziano ora che essa ha tratto grande giovamento dal soggiorno sul mare, sebbene il mare dal principio alla fine del viaggio reale abbia regalato alla graziosa sovrana tempeste tali che i vecchi lupi di mare non vedevano le uguali da venticinque anni.



La regina esce dalla Cattedrale di San Giovanni.

LA VISTA DELLA REGINA ALESSANDRA D'INGHILTERRA A MALTA (fotografie Theodore Tuxen di Malta)



I SOVRANI A CORNETO TARQUINIA.

Una delle località che nessuno degli amanti delle antichità (talvolta di visitare, in provincia di Roma, è Corneto Tarquinia che, nella malinconica campagna romana, si delinea all'orizzonte, sulle prime colline, di fronte al Mediterraneo, lungo la ferrovia Maremmana, vesti chilometri prima di Civitavecchia. Tutte le vicinanze di Corneto sono un museo, quasi inesauribile, di antichità etrusche e romane; e alle vestigia dell'arte antica si sono aggiunte le sentinelle del rinascimento, rappresentate nel palazzo dei Vitelleschi e del Soderini.

Il re Vittorio e la regina Elena, accompagnati dalla principessa Xenia del Montenegro, visitarono il 17 maggio l'interessante città, recandosi da Roma in auto-

tista e saggio, che dorme nelle colline circostanti. Qui i bei sarcofagi dipinti, le belle sculture poliptiche delle Amazzoni combattenti, l'abbondanza e varia ceramica, gli ornati vasi, gli elmi, gli scarabei cartaginei, gli idoli in smalto, perfino una famosa dentiera, che potrebbe esser rivista dalla più perfezionata americana dentisty.

I compiuti restauri furono vivamente encomiati dal re, e dimostrano la coscienza artistica dell'antica città, che saprà a riproverlo lo storico nome di Tarquinia, abbandonando il medioevale e non elegante di Corneto, ricordato cominciamo nell'Orlando Furioso di messer Lodovico Ariosto, ed anche nel libretto del Rigoletto.

mobile. Prima di entrare in Corneto, i sovrani fecero sosta alla villa Bruschini, di dove ammirarono il bel panorama che si gode dal giardino: il mare, gli ondulati dintorni deserti dell'Agro tarquiniese, e più lontano, tra la nebbia, il Monte Argentario e le isole.

In città soffermansoni specialmente nel quattrocentesco palazzo Vitelleschi, i cui recenti restauri artistici sono stati diretti da Giulio De Angeli, che accompagnava i sovrani nella visita.

Il grigio edificio fu costruito nel 1436 dal cardinale Giovanni Vitelleschi, patriarca d'Alessandria e generale dell'esercito della Chiesa sotto Eugenio IV (1431-47). Il terribile cardinale, tiranno di Roma, donatore del Colonna, degli Aribaldi, dei Savelli, dei Caetani, dei Vico, dei Trinci, del Varano, capitano di ventura e vero procuratore di Cesare Borgia, nella sua Corneto, formata da vecchie case rinnovate con ingenua armonia, aveva una corte, degna di un principe. Egli uotò (prigioniero in Castel Sant'Angelo, come si sa) lasciando ricchezza artistica e 300 mila ducati.

Il palazzo passò di poi agli Orsini, ai conti Fani, ai Soderini e finalmente nel 1892 al Municipio Tarquiniese, che lo acquistò all'asta per la somma di lire 10657.

Il ministero della pubblica istruzione assicurò il Comune che avrebbe contribuito alla metà delle spese, così per i restauri, come per l'acquisto, purché il Palazzo fosse destinato a sede del Museo.

L'opera di restauro fu ardua e lunga, tanto pessimo era lo stato dell'edificio. Tuttavia il miracolo fu fatto, ed oggi il caratteristico palazzo risorge a nuova dignità e bellezza. Nelle magnifiche sale, sotto un tempo di feroci baroni, albergano ora le muse dell'arte e della storia, custodi delle più gentili memorie del popolo as-



Corneto Tarquinia. — IL PALAZZO VITELLESCHI, DOPO I PRIMI RESTAURI (fotografo Giulio Balzano).

CURTOPELLE GIULIO BECHI

RACCONTO DI

Il sergente della prima squadra porta la mano alla visiera con una certa espressione imbarazzata.

— Signor tenente... c'è qui un coscritto, il soldato Curtopelle.

— Ah! ancora lui? che ha fatto quel barbero?

— Mi sono accorto che il soldato Curtopelle... È il sergente, un maresciallo dall'aria signorile, dall'uniforme accurata, si arruola come chi ha qualche cosa di troppo difficile a dire.

— Ma via, parli! Di che diavolo si è accorto? È anarchico? Completa contro lo Stato? — esclama l'ufficiale spazientito.

— Signor no: è tutto pieno di piume, di parassiti, — risponde l'altro, sollevato per aver trovato alla fine una parola parlamentare.

Alla larga! Il tenente dà istintivamente un passo indietro e si volge verso il coscritto. È un omicciatolo infagotato nell'uniforme di tela grezza troppo nuova, che gli fa attorno al corpo delle pieghe rigide, un tipo di montanaro alto come uno gnomo, dal naso a trombetta, dal viso color fuligine in cui splendono il bianco assai strano di due occhi dilatati e ingenui di vitellino giovane e i denti sgranati a un perpetuo sorriso. Uno di quei tapini che sembrano messi al mondo per essere il ludibrio della vita, e di cui non si sente abbassare a ogni proposito dagli istruttori impazienti:

— Curtopelle! Curtopelle!

È infatti il corteo di pelle, di comprendonio, di gambe, di collo, di tutto.

L'ufficiale aveva imparato a conoscerlo dalla prima sera ch'era arrivato al reggimento. Appena gli fu stato assegnato il suo posto nella semicorrida del vasto camerone, Curtopelle aveva fatto volare i lenzuoli dalla branda come un infaticabile inutile. Ma che lenzuoli! se in vent'anni, dacché era nato, aveva sempre schiacciati i suoi sonni per terra su una stuoia!

Lì si era mosso un caporal maggiore, colla sua santa pazienza, a rifargli il letto; ma per indurlo a togliersi i panni di dosso era dovuto venir su il tenente, ch'era appunto di picchetto, e minacciare a nuovo duro di mandarlo a dormire in gattabusa, se non si lasciava sfilare i calsoni e le mutande.

L'ufficiale fu subito segregare la recluta in un bugigattolo a pian terreno, che serve di ripostiglio. Un caporale si avvanza pari pari con una catinella di zinco riccolma d'acqua: nel fondo lucicante una piuma di cui s'è subito al scoglio lentamente, tingendo l'acqua di sfumature rosse.

— E ora, caporale, spiegatemi quel porcello fino alla cintola e strigliatelo ben bene la codenna. Anche voi, caporal maggiore, venite qua ad aiutare. Guarda il che soldato... han paura degli insetti! Figuratevi se fossero tigri!

Il caporal maggiore, ch'era in procinto di sverganello tra l'uscio e il muro, torna indietro, torcendo il viso ad una smorfia di repulisti. Il caporale si grattava la pera, come se già sentisse il prurito del contagio. Curtopelle guardava indifferente, girando il capo qua o là con un dondolo d'orso bianco.

Il giorno dopo, i pidocchioni eran diventati quattro. Tra questi un poveraccio dal quale i caporali si eran fatti rimpinzare nel loro lavoro di spopolamento, non appena l'ufficiale aveva girato i tacchi. Egli piangeva dolorosamente nel radunare le sue cose per andarsene anche lui al lazzeretto.

— Ma io non n'ajò! — ripeteva fra i singulti, — io non n'ajò!

— Eh via! E ti disperi per questo? — lo confortò il caporale, — non è mica un disonore sei! Su su, vieni con me.

In quella specie di stalla umida e oscura i quattro reietti, muti e vergognosi sotto quel bando ridicolo che li colpiva, appendevano al muro lentamente la loro piccola roba, scambiando tra loro delle occhiate di simpatia per quella comunanza di paese e di sudiciume e ogni tanto qualche motto in dialetto, che voleva essere forse una carezza.

I compagni li sfuggivano e li dileggiavano: essi divennero subito amici. Ogni sera, durante l'uscita libera, si accoccolavano appiccicati l'uno all'altro in un canticcio solitario dal paravento, senza farsia, senza far nulla, tanto per stare insieme; sfregandosi quasi col muso come asinelli in riposo, pigliandosi per il mignolo nei momenti

di effusione, come se quel contatto agevolasse lo scambio dei pensieri che avrebbero perduto ad essere travasati per la lingua.

Un giorno, arrivò una lettera a Curtopelle con un grosso indirizzo di gallina, tutto sbilenso sopra una piccola busta. Dentro, fra le due pagine, un'immagine colorata di Gesù buon pastore. Nessuno dei quattro sapeva leggere: ed essi ritirò, tutte le sere, a rimirare l'immagine e le due pagine ricoperte dagli uncini paesani, rivoltandole per tutti i versi, strappandosele a vicenda di mano per contemplarle ancora, come se la lettera dicesse qualche cosa ad ognuno di loro, sentendo forse passare per il fondo oscurato del loro essere, in una dolce vibrazione, ricordi, paesaggi, amori, persone e cose.

Erano quelli i soli momenti buoni in cui dimenticavano le mortificazioni e i rabbuffi della giornata, quella capra di piombo che pesava su di loro durante le lunghe istruzioni, che li atterrava e li disgustava di quegli esercizi, rapidi e precisi come scatti di molla, che essi non riuscivano a ripetere colle loro membra fiacche e lente di pastori. Mentre i loro compagni facevano già la scuola di piccone, essi, con altri due maccheroni venuti in ritardo dall'ospedale, erano ancora in una classe a parte a ripetere per la millesima volta i primi movimenti, terribili nella loro monotonia.

Un giorno, in piazza d'armi, il capitano ci perse la pazienza. Da un pozzo egli seguiva coll'occhio quella squadra, in cui non riscontrava nessun progresso e dietro alla quale abbaeva invano l'isterico risorgimento del caporale:

— Curtopelle, Gallozzo, De Cunto, andate al passo... Uno due! Uno due! Alta la testa, fuori il petto... Uno due!

Ma i sei disgraziati proseguivano balbettando, a scosse, con sei passi diversi, insonnabili agli urti, coi sei membri gattati sulle spalle come tante scorie, nei fucili acciolti, il capo nelle spalle, la pancia avanti, gli occhi arruolati come sotto la furia di un sforzo immenso.

Al comando — *fianco destra!* — essi si dispersero per quattro punti dell'orizzonte.

— *Alt!* — Strillò il capitano di lontano. — Oggi, durante l'uscita, restate tutti e sei a casa a fare il bucato. Stasera sempre a casa. Se non avrete imparato ad andare al passo e a manovrare bene!

I sei coscritti si erano fermati rintontiti, voltandosi le spalle l'un coll'altro. Il caporale dovette tirarli per un braccio, uno a uno, per ricondurre al posto.

Giovedì, venerdì, sabato, essi rimasero a far *spall'arma e dietro-front* nelle ore dell'uscita libera. Poi, adagio adagio, a furia di sentirsi sberciar nei timpani "uno due!", cominciarono a far l'orecchio a quel tran tran, a mover le gambe con una specie di cadenza. Saltando le cianchiette infagotite di Curtopelle arrivavano sempre in ritardo in quel concerto di piedi: egli si manteneva sempre lo stesso con la sua antica, pesante di ubriaco, e quando le impudiche di una torcia, sorlo agli urti, ai comandi, ai rulli del tamburo. Alla domenica, una domenica d'aprile tepida e luminosa, egli restò a fare istruzioni solo solo di tutto il reggimento. La caserma era vuota di soldati. L'ufficiale di picchetto, girollando con un mezzo virginità fra i denti, scorse di lontano la piccola ombra impacciata che si muoveva con gesti di automa davanti al caporale. Il sergente d'ispezione, poco discosto, sorvegliava colla mano sul fianco e imboccava il caporale.

Una gran calma si stendeva nell'ampio cortile. Sopra il fumo fabbricato bianco, che lo cingeva da due lati, balzava un ondeggiamento verde di monti fronsuti, ai quali il recluso volgeva, tratto tratto, lo sguardo triste d'una infinita tristezza d'esule. Un piccolo vicino incominciò in alto la rocca murata della carceri dominava nel tramonto con la sua torre salda e impenetrabile, dorata da un'ultima occhiate di sole. Squillava una campanella lontana. Dalla finestra di una camerata si levò un canto solitario, una nonna lenta e strascicata di novant'anni. Il caporale, un testone piemontese, forte come

un toro, indipietto per quella pòsola dell'istruzione appioppagliata dal capitano per giunta alla punizione di consegna, si sfogava a comandare una sfilata di maneggio d'arma. Il sergente scorse l'ufficiale che avanzava sotto il porticato, e, per far pompa di zelo, uni i suoi strilli a quelli del caporale.

— Ma no, ma no, cosa fate? Alzato la punta del piede sinistro e il calcagno destro, e girate... No, no! non mi fate lo scemo, capite? Se no, vi sveglio io!

Il tapino stanco, avvilito non sa più da che parte voltarsi sotto quegli huferi. Egli si sentiva addosso il caporale, il sergente, l'ufficiale: una vergine gli offusca il cervello: egli vede i monti attorno, il cortile, i superiori tutti confusi in una nebbia di disperazione e di odio, in un oscuramento di tutta la sua vita. Egli si sente solo nel mondo, abbandonato...

Una voce chiara lo scote.

— Ebbene, ebbene? Non si riesce a imparare nulla?

Il coscritto volse all'ufficiale un'occhiata smarrita, poi contrasse il viso in un modo strano, come se ridesse, chiudendo gli occhi e allargando la bocca, e fino agli orecchi. Il tenente stava per domandargli che cosa avesse fatto, quando lo vide le lacrime corrergli fide fide giù per le gote.

— Lo lasci, lo lasci, sergente, se no lo confonde di più. Riposo. E tu veni qua. Come ti chiami?

Egli amava i soldati. In vent'anni vissuti in mezzo a loro, mai il ricordo amaro di un disinganno, di quelli che pur ci avvelenano i sentimenti più cari... amore e amicizia. Qualche birichinata ogni tanto, qualche sberbia per le feste comandate; ma sempre docili, buoni, sereni, anche in momenti di pericoli pubblici, di pubbliche calamità; resistenti ai disaggi, pronti al sacrificio. Li aveva visti in Africa tirare avanti con una anzianità e una risata fra il tormento della fame e della sete, fra l'asprezza delle marce forzate; li aveva visti al fuoco calmi e obbedienti, generosi e forti. Li amava perché li conosceva, perché li rispetta far suoi, malgrado quel suo aspetto rude e accigliato che metteva su di ciò che egli diceva, o faceva, una superficie di severità.

— Come ti chiami? — ripeté.

L'altro singhiozzava affannosamente come se cessasse tutta la pena repressa in quei lunghi giorni.

— Ma via, ma via, è vergogna! Che diavolo! un soldato non deve piangere... giurabacco! Su, dimmi. Come ti chiami?

— Curtopelle Nicolino... balbettò finalmente il coscritto fra due singulti rimasti addietro.

— Di dove sei?

— Del distretto di Siracusa.

— Proprio di Siracusa sei?

— Nonsignore, sono di Chiaromonte, ma io sto in cima a 'nna montagna a guardare i turchi.

— Sempre lassù? e in paese non ci vai mai?

La recluta inclinò la testa sulla spalla.

— Eh! ogni due o tre mesi a vendere u' fucuzzu (il foraggiato).

— E tuo padre e tua madre sono vivi? che fanno?

L'altro gli alzò in viso gli occhioni stupiti lucidanti di lacrime. Che poteva importare a lui di tutte quelle cose? Poi gemette in un abbattimento, un invincibile pianto.

— Oh! madre mia! oh! oh! madre mia!

L'ufficiale gli posò una mano sulla spalla, lo costrinse con due dita sotto il mento a rialzare la faccia lacrimosa.

— Ebbene, Curtopelle, tu troverai qui un'altra famiglia, dei compagni che saranno per te come fratelli, dei superiori che ti terranno luogo di babbo, se farai bene. Ma bisogna istruirsi, bisogna imparare, bisogna dire! — Voglio essere un bravo soldato, a tutti i costi! — Lo so, riesco duro sul principio. Ma bisogna farsi forza, è il nostro dovere, lo sai? Io sai ch'è il tuo dovere? Io sai perché sei qui, tu?

Il coscritto lo guardò con un ebbero scottato diffuso su tutta la faccia, su quel viso ingratito nella creta, nella selce, indurito e logorato già come un strumento da lavoro, dove gli occhi soli vibravano, vivevano di una fiamma nera. No, egli non capiva nulla di quella tirannia che

„Hunyadi Janos“

Acqua purgativa naturale

* Non contiene alcool e non ha odore. È la migliore purgativa sale acqua purgativa che fanno con esse. (Giacca e molla di Roma).

lo strappava al suo peso di terra, ai suoi affetti, alla sua capanna per venire a stonacarsi le braccia nel cortile di una caserma sotto i rabuffi di un caporale. Tuttocò gli appariva come una di quelle prepotenze immesse di coloro che stanno in alto a comandare e che i miseri debbono subire nel loro fatalismo rassegnato.

L'ufficiale sentì tutto lo sconcerto di quell'intima pena umana, tutta la miseria di quell'oscura ignoranza.

Dunque non hai mai pensato, quando i carabinieri venivano a snidarti in fondo al tuo paese, perché ti conducevano a fare il soldato? Perché tanti e tanti venivano ogni anno sotto le armi, lasciando i loro cari, i loro affari, il loro lavoro? Perché? Ma perché è il nostro dovere, capisci? è il dovere di tutti servire la patria. Dimmi, Curtopelle, lo sai cosa vuol dire «la patria»? La patria, l'Italia lo sai che cos'è?

Il coacervo restava cogli occhi dilatati e fissi nel suo attonito muto. E l'ufficiale mormorava come tra sé?

«La patria!... Eppure c'è chi muore sorridendo, sai, per questo nome, c'è chi s'è fatto segare il collo dal capestro, c'è chi s'è visto strappare i figliuoli senza una lacrima. E quanti, sai, e quanti La patria! Oggi non si sa più che cosa voglia dir questo nome; cinquant'anni fa era un colpo al cuore. Era una di quelle parole che tutti intendono senza sapere, come una musica, come un bel canto inebriante che si sente il bisogno di mormorar fra le labbra e di lanciare all'aria; una di quelle parole che chiudono un mondo, come l'amore, come la fede...»

Si fermò, accompagnandosi di aver spiccato un volo troppo alto, stupito con sé stesso di quell'esaltazione poetica che lo rapiva, poi ripigliò:

«La patria è la terra dove siamo nati, è questo bel paese che ci riunisce tutti Piemontesi e Siciliani, Napoletani e Toscani. E quando sei solo, la sera, coi tuoi sogni, o sei col desiderio l'odor del tuo mare, dei tuoi boschi d'aranci e di limoni e voli al tuo monte dove ti adira a merigliare sotto le querce, libero, senza pensieri, ecco, quella è la patria. E pensa se un prepotente di fuori venisse per portarti via questo, ch'è tutto il tuo bene, per cocciarti di là... Che non faresti tu per difendere la terra dov'è il tuo babbo e la tua mamma? A calci a pugni, a morsi, è vero? Capisci ora perché ti si mette questo fucile nelle mani? Capisci perché bisogna amarlo come un compagno fidato e imparare a maneggiarlo bene? Perché se mai verranno a far da padroni in casa nostra, è con questo qui che picchieremo loro sul muso! Mi capisci? — ripeté l'ufficiale.

— Signor sì, — rispose con voce trunca il coacervo.

Si era raddrizzato tutto, con uno scatto di energia e stringeva, stringeva il suo fucile — l'istrumento di tortura — come per un improvviso attaccamento affettuoso. Sentiva il cuore gonfio, conquistato da quell'esaltazione, da quell'ardore di sincerità e di poesia, e teneva gli occhi fissi intensamente su quell'uomo che per primo al mondo aveva saputo parlare alla sua anima.

Ufficiali e pastore si sono compresi. Ambedue sono dei semplici e degli umili. In quell'uomo, dal gesto brusco e dalla fronte aggrottata, il piccolo mandriano intuiva un amico, e la sua anima, ragnata dal rancore, si apre a un senso di fiducia, di abbandono, di devozione. Quello lì non è un aguzzino messo lì per tormentarlo; non è un mercenario. Ha già varcato la soglia della giovinezza e non ha che da guadagnare al berretto. Sotto quei capelli grigi alle spalle, sotto quella voce lenta e grave traspare una rinuncia di sé, un distacco dalle ambizioni, dagli agi della vita, ai quali egli avrebbe potuto aspirare. Egli è trattenuto lì da un ideale. Ha molto studiato, ha logorato la sua vita fra i disegni ed i pericoli, ha fatto le fucilate ad alta voce, e non ci ha guadagnato che un reuma alla gamba sinistra che gli fa le leggerissime strascicare. Egli è buono perché ha rinunciato a tutto...

Questo il coacervo intuiva per un confuso istinto, e sotto l'impulso di quell'esempio, sente una forza ignota e potente sollevargli l'anima e un pensiero consolante mitigare l'amarezza della sua sorte. Al piccolo montanaro sembra ad un tratto di essere divenuto più grande, di respirare in un cielo più profondo e più puro.

«Atteniti! — gridò il sott'ufficiale con voce trunca, mentre il tenente faceva l'atto di andarsene.

Il coacervo sentì dentro un strappo, come se si partisse da lui il padre o un vecchio amico fidato. Avrebbe voluto baciargli le mani, offrirgli tutti i fiori di suoi monti e tutto il latte delle sue pecore. Si raddrizzò, s'irrigidì nei suoi attenti più belli, ma cogli occhi neri fissi negli occhi di lui gli disse che lo adorava, che ad un suo cenno avrebbe dato la vita.

Seguì un silenzio. Giungeva ancora ad intervalli la nenia struggente del congegno, la quale pareva fosse rimasta sospesa nell'aria.

L'ufficiale salutò militarmente, e soggiunse con un gesto della mano: «Sì, mi sei bravo!

Ma, come allora, egli aveva sentito tutta la bellezza e tutta la forza della sua missione, quanto si poteva fare di bene e di male con una parola, quanto si nascondeva di bontà e di bravura in quei mechinnelli ingannati che scendevano dalla montagna colle scarpe in mano, senza sapere una lettera dell'alfabeto, educati alla semplice scuola della natura. Tutta l'anima del popolo, così multiforme e ricca e varia di varieghe energie, passava nelle sue mani malleabile e obbediente come cera. C'era la stoffa di un eroe in ognuno di costoro, per poco che ci si desse la pena di parlare al loro cuore, per poco che si conoscesse il segreto di far vibrare certe corde nascoste. E gli egli vedeva l'Esercito avviarsi per un cammino più umano, più giusto, più alto, seguendo la lenta ascesa dell'umanità: un esercito spoglio da ogni vana forma di parata e saldo come un muro di bronzo per l'incolabilità e la grandezza della patria, dove le generazioni dove trasessere, nella rinuncia di sé, la forza di innalzarsi alle supreme idealità della vita.

Spelato,

GIULIO BROCHI

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

NELL'OTTOCENTO IDEE E FIGURE DEL SECOLO XIX

Un volume in-16 di circa 450 pagine: L. 4, di ERNESTO MASI

HERBOLD COMMISSORI E VAGLIA AI FRATELLI TRAVER, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.



Fot. Solitto, di Genova.

Anton Giulio Barrili.

Dopo 40 anni, dopo 80 romanzi, la popolarità di Barrili non fu che aumentare. Mentre gran parte dei romanzi della giovane scuola, pieni di sprezzo per le opere altrui, non vedono le proprie che in mano di amici e di camerati; il vecchio narratore è sempre ricorrendo avidamente dal gran pubblico, ed incassa le più gioiose generosità. Dieci o dodici dei suoi primi romanzi, ricchi di grazie giovanili, erano del lungo tempo esauriti; non si trovano più, ma erano ricercati. Il suo fedele editore, che nel 1868 stampò il suo primo romanzo e spera stamparne molti altri ancora, ha stretto un nuovo contratto con l'autore; ed ecco rilanciare tutta un tratto sul mercato Capitan Dolore, il primo di una serie che gli diede subito fama, e come un sogno, l'Olimo e l'edera, e Santa Cecilia, i Rosai e i Neri e Semiramide, l'undecimo comandamento e la Montagna. Ed eccoli subito subditi con folla; le nuove generazioni li accolgono come società spietate; tutti se li strappano di mano. E un fatto raro questo rinverdire di un grande scordato; una vera rinascita letteraria. Cogliamo quest'occasione per riprodurre un interessante articolo di Adolfo Rossi, pubblicato poche settimane fa nella Gazzetta del Popolo di Torino, accompagnandolo con un ritratto del valente e simpatico scrittore.

Come e quanto lavora Anton Giulio Barrili.

Prima ancora che avessi il piacere e l'onore di conoscerlo personalmente, un suo giovane e intelligente nipote mi aveva parlato a lungo della straordinaria attività di Anton Giulio Barrili, il simpatico e nobile scrittore di cui si è pubblicato ora il 50.^o romanzo: «Il ponte del Paradiso».

Mi diceva che per mio sio il lavoro è un bisogno e un godimento insieme. Più egli lavora, più è contento e di buon umore e si sente bene. Detesta la condizionalità. Dopo aver scritto per un'ora o due alcune pagine del romanzo in corso di composizione, passa in un'altra stanza, dove, sopra un secondo scrittoio, lo attende la continuazione di una lezione universitaria o di un discorso per la solenne inaugurazione dell'anno accademico; di lì a qualche tempo, si reca nella sua biblioteca, e sopra un terzo tavolo corregge le prove di stampa di qualche sua relazione ufficiale.

Se in quel momento gli viene alla fantasia una trovata, un episodio nuovo per il romanzo che si sta svolgendo nella sua mente, ritorna di corsa allo scrittoio numero uno e scrive, lieto e sorridente, aggrottando le ciglia soltanto se qualcuno lo chiama per ricordargli che è ora di andare all'Università, di pranzo o di cenare.

Ed è meraviglioso — continuava a raccontarmi il nipote — il vedere con quale facilità sospende un capitolo giocando o umoristico di un romanzo, aggrattandosi in quel suo stile limpido e fresco, per passare alla trattazione di una grave materia, dove, con molta serietà, si occupa dei più gravi problemi della vita moderna.

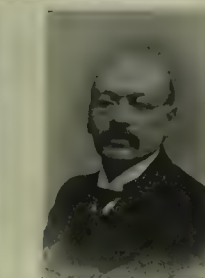
Esemplare. L'opere scrittore è al principio di un romanzo e deve descrivere in qual modo il giovane protagonista popolaro s'innamora, andando a caccia, della figlia di un oste. O' suoi caratteri chiamati, fini, miti, egli scrive:

«All'osteria della Nina.

«Dattista non aveva mai veduto una bellezza così perfetta e in pari tempo così appariscente, quantunque sotto rustiche spoglie. Una povera veste di rigatino, corta, stretta e di colore asiatico, la copriva la persona, ma disegnandone così bene i flessuosi contorni, che voi l'avreste



Dott. GIUSTO CALVI
deputato di Valenza (socialista).



Dott. ROCCO SANTOLIKUDDO
deputato di Acereña (ministeriale).



G.-B. MILIANI
deputato di Fabriano (sinistra costituz.)

GLI ULTIMI ELETTI.

Nelle scorse domeniche sono avvenute varie elezioni politiche suppletive. A Valenza il collegio era vacante per la morte improvvisa del compianto conte (Cesina Mayer), e la maggioranza è toccata al socialista rivoluzionario dottor Giusto Tassi, quarantenne, collaboratore della *Vita internazionale*, la rivista eminentemente socialista di Valenza. Il deputato socialista è stato eletto con il 50 per cento dei voti, mentre il 49 per cento è andato ai monarchici del fraxionato collegio di Valenza, nel quale è nato, non si fossero suddivisi in fautori dell'avv. Roncati, dell'avv. Annaratore e del giullottiano consigliere di Valenza, il signor (che nel primo scrutinio raccolse 1565 voti, mentre il Roncati ne ebbe 1505) e il signor (che ne ebbe 1505).

Abb, con tutte le sue qualità letterarie e rivoluzionarie, sarebbe rimasto nella tromba.

norte prematuramente. Un altro nuovo eletto, il presidente dell'Ente ministro Scelvin Scala, è stato il professor Rocco Santoliquido, direttore generale della Sanità, che nelle elezioni generali del novembre scorso fu tra i candidati che disputarono l'elezione a Gianfranco Pansano, per opinione, al Collegio di Napoli; di altri funzionari governativi, come il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il professor Antonio Napolitano, per ineleggibilità. È superfluo dare ai lettori il ritratto del rieleto in persona Nunzio Nesi, che, nonostante il fervore dei suoi devoti di Trapani (dove, un 9000 votanti, si trovarono sei coraggiosi che gli negarono il voto) è più probabile che debba presentarsi con la sua consueta faccia da bravo ragazzo, e non abbandonando su ricorso Cassazione (tenda a farlo rinviare all'Alta Corte di Giustizia).

« anteposta, senza alcuna esitazione, alle vesti più ricche e più sfoggiate di raso e di velluto, così ricche e piene di vanità e di allegria. Su quello braccio mezzo nudo, su quel collo scoperto, si dava noia la mussolina innalzata, su quel viso sereno appariva il rigoglio della salute; direi quasi che si poteva sentirlo il profumo. Le sue guance colorite e piennotte avevano l'apparenza delle pesche duricane non ancora brancicate. Si sarebbe dato loro assai volentieri un bacio che somigliasse ad un morso; come alle pesche appena colte, fragranti nella fine peluria della buccia rosata, sì ad un morso che somiglia a un bacio.

« Non dovevano essere dissimili da lei quelle
« bellissime e robuste Sabine che andarono in
« compagnia dei padri loro ai primi giuochi ban-
« diti da Romolo, e che, rapite, un po' per forza,
« un po' per amore, divennero madri di una ma-
« gnifica schiatta, che fa fede tuttavia delle sue
« splendide origini. »

Il romanziere sorride a questo ricordo: in un lampo del pensiero rivede le braccia sode e i seni ricolmi di certe Sabine che egli ha conosciute da garibaldino; quando entra nello studio il buon Breechi, il nipote devoto e affezionato, il quale gli dice a bruciapelo:

— Zio, stai scrivendo il tuo discorso accademico?

— Ma che! — risponde Barrili. — Sto facendo innamorare il protagonista del nuovo romanzo.

— Bada, zio, che mancano appena quattro giorni all'inaugurazione degli studi.

— Perbacco, hai ragione, — fa lo zio, accarezzandosi alquanto in volto.

Lo scrittoio delle cose serie.

Pianta il Battista del romanzo e se ne va in biblioteca, allo scrittoio delle cose serie, pensando al modo di richiamare in poche parole l'attenzione sopra una delle maggiori nostre necessità, quella di studiare non solo per affrontare i grossi problemi della vita contemporanea, ma per conoscere innanzi tutto la vera condizione nostra, i bisogni nostri principali, le cause per cui, fra tanto progresso che ci circonda, siamo ancora, sotto certi aspetti, alla coda di tante nazioni civili.

Barrili siede un po' rannuvolato, e, continuando il discorso appena incominciato, che è intitolato: "Gli studi e la vita", scrive:

« Schopenhauer il colmo della follia, perfino del-
 « l'immoralità dell' universo); è il conseguente
 « soffrire, che tutti facciamo, del nostro affollarci
 « in gara, del nostro urtarci l'un l'altro, dello
 « scavalcarsi, del calpestarsi, ove occorra, nella
 « emana dell'avanzare e del giungere »

«Noi parliamo di metter freni ad una volontà, che ormai è il diritto riconosciuto, e già incalzano idee che vorranno assai più; onde potrebbero ritrovarsi spostati tali che oggi si avvisano di aver conquistato il posto più sicuro al famoso banchetto della vita. A questi quasi non si rimedia in *extremis*: se sapere è potere, solo il saper molto, ed in molti, sarà buon argomento a poter molto nello scongiurare con accorti provvedimenti lontani, con vero senso di giustizia, il pericolo».

Da una mezz'ora appena Barrili è immerso in così gravi pensieri, quando nel suo cervello di romanziere frulla il nome da dare all'innamorata di Battista. A un tratto si alza, lascia "Gli studi e la vita", torna al tavolino del romanzo, e scrive: "Battista ammirava; e perchè la sua Venere rusticana non si turbasse a quel tacito ama-

«gio, data alla sua voce tutta la morbidezza di
«cui era capace, le disse:
«— Come vi chiamate?

« Avrebbe voluto premettere un "bella ragazza", ma gli parve cosa volgare. Del resto l'accento con cui aveva proferite quelle tre pa-

— È un bel nome, — ripigliò Battista. — E come io sarai lieto di ubbidirvi, che siete

“Angela si fece rossa e chinò gli occhi sulla tovaglia. Battista era un bel giovane, non lo per dire, e un suo complimento non si poteva accogliere tranquillamente come quello del primo venuto...”

E qui Barrili si diverte a far parlare i due giovani, così che quando lo chiamano per la colazione non sente e non si muove. Il nipote entra nello studio, crede lo zio intento al discorso accademico, e avvicinandogli dietro le spalle vede che sta scrivendo.

« Voleva prenderle la mano, stringerla ed an-
« che baciarla, perchè queste cose van tutte di
« seguito... »

Una conversazione in treno

Una sera, viaggiando in ferrovia da Genova a Savona, capitai per combinazione nello stesso scompartimento in cui si trovava Anton Giulio Barrili. Notando che il chiaro professore e romanziere gode una floridissima salute ed ha un aspetto di uomo così robusto e sereno nella sua forza, che fa piacere a vederlo:

ritrovarlo più invecchiato! La sua tempra di grande lavoratore è veramente mirabile. Ha già deliziato due generazioni co' suoi amabili romanzi e promette di scriverne parecchi altri ancora! Siamo dunque al cinquantesimo? Una vera biblioteca!

— Tempo addietro, — disse Barrili-sorridendo, — mi ripromettevo di pubblicarne un centinaio; ma in questi ultimi anni l'insegnamento universitario e altre cure e incarichi ufficiali hanno assorbito gran parte del mio tempo; e così il centinaio di volumi non sarà raggiunto.

— È un male, ma la sua fecondità non è per questo meno straordinaria. Io ho ammirato tante volte, oltre che la bontà, la quantità della sua produzione letteraria, e mi domandavo come mai ella riuscisse a scrivere tanto in uno stile che non è mai trascinato.

— Una cosa semplicissima, sa: fin da giovane mi sono abituato ad alzarmi di buon'ora e a dedicare alla Musa, come dicevo io, cioè ai lavori

— Ho veduto con piacere tradotto in francese e pubblicato nelle appendici del *Temps* il suo romanzo *Come un sogno*.

— Sì, ma mentre sono stato tradotto in tante altre lingue, i francesi hanno trovato che la mia prosa italiana si presta poco alla traduzione facile nella lingua loro. E poi, chi sa? vi è forse qualche cosa nei miei libri che non va probabil-

— Se non erro, alcuni suoi romanzi sono stati tradotti, oltre che in tedesco, in inglese, in spa-

— Li hanno tradotti più lontano ancora: nella Cina, per esempio, e nel Giappone. Il prof. Teza mi diceva recentemente di aver letto un mio romanzo tradotto in arabo. Mi furono mandati alcuni esemplari di traduzioni in lingue a me sconosciute: se non me l'avessero detto, io non avrei

— È una bella soddisfazione quella di sapersi conosciuti e apprezzati così lontano!

— Sì, ma io, sai, mi diverto sovente nel momento stesso in cui li compongo, i miei romanzi. Quando ne scrivevo per le appendici del vecchio *Caffaro*, Arnaldo Vassallo mi sentiva spesso ridere come un matto, per esempio, quando facevo le appendici del *Merlo bianco*. Quasi ogni giorno la fantasia mi suggeriva certe trovate e certe avventure così buffe e strane che mi causavano unailarità irrefrenabile.

— Quanto sarebbe bene, per l'educazione morale e letteraria dei lettori d'appendici di giornali, se il nostro paese possedesse una schiera di romanzieri operosi e valenti come lei, che emancipassero il nostro paese da quei romanzacci commerciali francesi, tutti a base di assassini, di adulteri, di recombajismo mostruoso, ridicoli an-

" — Hai compreso?
 " — Sì.
 " — E la credi cosa possibile?
 " — Ma!
 " — Parla, dimmelo francamente.
 " — Non so...
 " — Che cosa?
 " — Non so, so...
 " — Ma coraggio, spiegati!

AMLEO ROSSI

† PROF. EZIO SCIAMANNA.

Uno psichiatra di bella fama e di ancora promettente avvenire, il prof. *Eros Sciamanna*, è morto a Roma il 15 maggio per improvvisa paralisi cardiaca. I suoi studi, in campo scienziatico, avevano dedicato particolare ammirazione e simpatia; in Roma, dove, prima di lui, gli studi psichiatrici erano poco messi che oncurati, fondò un Istituto psichiatrico, e, in collaborazione col prof. Sergi, iniziò la pubblicazione di una rivista semestrale di psichiatria e neuropatologia. Fu il primo in Italia ad intraprendere esperimenti sulla eccitabilità elettrica della corteccia cerebrale dell'uomo. E quando nel recente Congresso psicologico al Policlinico tenne una conferenza sulle funzioni psichiche e sulla corteccia cerebrale umana, per dimostrare che le funzioni psichiche non



Fresca di Tiziano, di Venezia.

Gli antichi affreschi dei SS. Apostoli a Venezia.

L'anno scorso, al 29 di luglio, a Venezia, nell'antica chiesa dei SS. Apostoli, scoprendosi uno dei muri laterali della cappella dell'Adolorata, a destra della maggiore, allo scopo di collocarvi il busto di papa Pio X, vennero alla luce tracce di antica pittura a fresco dai colori abbastanza vivaci. Scopo il lavoro, si usarono tutte le precauzioni per giungere a scovare del tutto l'intonaco e a possibilmente ricuperare il dipinto; e vi si riuscì benissimo, essendo apparso alla luce un dittico con molte figure, rappresentante nella parte superiore la deposizione dalla croce ed in quella inferiore la sepoltura di Gesù.

La scoperta interessò grandemente artisti, archeologi, critici, e ne seguì una non breve disputa, volendosi da taluni che gli affreschi fossero opera degli imitatori di Giotto; e la critica non ammetteva riserve appunto essendo in allora l'affresco poco meno che ineluttabile.

La preziosa scoperta sarebbe stata vana se non si fosse riusciti a compiere l'opera più importante e più difficile, la pulitura cioè del dipinto, senza naturalmente intaccarlo nelle sue più leggere velature. E questo intarco, dell'ottimismo, venne affidato, con sapiente scelta dal prof. Cantalamessa, al pittore Giovanni Bonomi. Chi ha visto gli affreschi appena aperti la breccia nella parete, e li rivede oggi, non li riconosce più. Il paziente, minuzioso e diligente lavoro del prof. Bonomi, ha ridato vita all'antico e raro dipinto, sulla cui attribuzione sono ora meno discordi i pareri, attribuendolo di preferenza alla scuola bizantina, ben anteriore a quella di Giotto.

Il disegno agiologo nei personaggi; gli occhi aperti, dilatati; le membra scabre; i paludamenti rettilinei incerti, senza indizio di chiaroscuro; se sono indubbia prova. Di più: su la base prima del quadro campeggia la Croce con a' piedi una base granitica dal teschio obliquo. Or bene, nella Basilica di San Marco, a fianco della cupola centrale, vi è una Croce con eguali simboli.

E poi l'occhio nelle pieghe dei mantelli, il frammento di nicchia a sesto acuto, il trattamento nella configurazione sono in evidente analogia con lo stile bizantino, precisamente di quell'epoca in cui — come scrive il Sabatini — "verso il 1100, regnando Domenico Salvo, cominciarono a lavorar di Mosca con i molti artefici fatti venire da Costantinopoli e fu terminata (la Basilica) sotto il Principato di Ordelaffo Faliero".

Divamente bella la testa di Cristo morto, sfigurata dai tormenti; indovinata la espressione di pianto nel volto della Madre, delle pie Donne, di Nicodemo, di Giuseppe da Arimatea, di San Giovanni e degli altri Apostoli. Tutto però fa concludere che ai tratti di affresco giustino; siano in esso ancor lontani da quel tonacismo e da quell'intensità di sentimento che risplendono nelle opere del grande frescatore, onde è ormai generale convinzione che appartenga all'arte bizantina, e, forse, ad epoca anche a questa anteriore.

L'opera di pulitura è riuscita, dunque, molto bene. Da principio, per la poca solidità della parete e per dover lavorare a fine di togliere la sovrapposta malta (6 centimetri di spessore e più dura della colla detta creta), si temeva dovesse ruinare, e salvare ben poco di quel gioiello d'arte antico; ma, con opportuni assaggi e opere di irrobustimento, il pregevole dittico apparso ora in tutta la sua bellezza viva e fresca, come fosse da poco dipinto; solo il mantello della Madonna e la testa di qualche Cristo sono guasti dall'umidità, e il corpo di Gesù, schiacciato dalla Croce per dolo nel Sepolcro, è leggermente deteriorato, dove una larga spaccatura trasversale aveva messo in grande apprensione e della quale (per miracolo d'arte) non resta traccia.

Ma per ottenere ciò, questa cura paziente, che stollo minuzioso, accorto, tenace nel bravo pittore Bonomi! Chi andava spesso ai SS. Apostoli ricorda di averlo visto con certi ordini di sua invenzione scroscare grossi e piccoli ritagli di calcastro amalgamato quasi ai colori dell'affresco; e di averlo seguito dopo che, per liberarlo da polvere e muffa, del grassime di olio e cere, e spianarlo da scroccature e rigonfiamenti, adoperava cannetta da lui sagnata, fittori e schizzetti con bagni di acidi suoi spe-

ciali, e così man mano risaltavano le finite fori dell'intonaco, poi le meno spericolate della sempre mal ferma, e quindi la più abile dell'affresco; e si può dire che soltanto un artista di coscienza e di perizia non comune poteva far rivivere e ridonare alla generale ammirazione una reliquia d'arte così inaspettata e preziosa, tanto più che a Venezia mancano gli esempi di pitture murali, in seguito al provvedimento preso dalla repubblica in occasione di epidemia di far dar calce a più strati su tutte le pareti delle chiese ove verificavasi grande agglomeramento di persone.

Nella chiesa di Santo Stefano e di San Giovanni e Paolo, si ebbe il merito di scovare le pareti e di far apparire alla luce stupende pitture ornamentali. Ma chi può dire quanti altri dipinti esistano ancora coperti di calce nelle altre numerosissime chiese veneziane? La scoperta fatta nella chiesa dei SS. Apostoli n'è una prova evidente, e come serve a dimostrare essere completamente erronee le notizie di tanti scrittori sulle rifabbriche della chiesa — mentre ora è provato che quella muraglia esisteva già nel 1800 — dimostra altresì che altre e forse più importanti scoperte potranno essere fatte in avvenire in quella e in altre chiese veneziane.



Fot. Stefano Cribb.

IL NUOVO SOTTO-MARINO INGLESE.

La marina militare inglese sta ora sperimentando un nuovo sotto-marino, del quale diamo la fotografia. Il nuovo combattente subacqueo, classificato B3, 1, è appena arrivato a Portsmouth. Il suo motore è esclusivamente elettrico, rifornito da accumulatori; ha uno spostamento di 800 tonnellate; una forza di 850 cavalli; può raggiungere a fior d'acqua una velocità di 14 a 16 nodi l'ora, e sott'acqua quella di 9 a 10 nodi all'incirca.

Questa settimana escono:

Tripolitania. di DOMENICO TUNISI. Un volume in-16 di 340 pagine. Lire 3,50.

Nell'Ottocento. Idee e figure del Secolo XIX, di ERNESTO MARI. Un volume in-16 di circa 450 pagine. Lire 4.

I Principi. nuova novella di ANTONIO BELTRAMELLI. Un volume in-16 di 300 pagine. Lire 3,50.

Il Problema Religioso del nostro tempo. opera postuma di GIULIO FERRA. Lire 3,50.

DIRETTORE CONSIGLIERE: V. VALLA. AL FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.



Dal camoscio al rinoceronte.

CACCIATORI VALDOSTANI NEL SUD-EST AFRICANO.

Molti paesi, come l'Inghilterra e la Francia, avendo, da parecchi secoli, vincoli di sangue ed interessi nazionali in quasi tutto le parti del mondo, seguono con vigile curiosità gli avvenimenti che hanno attinenza con le questioni coloniali e col movimento geografico.

La passione per tutto ciò che sente di *jungle* e di *brousses* è investita nel carattere del popolo. La sua marcata predilezione per le avventure o per i viaggi si constata nella copiosa fioritura di giornali e riviste, che offrono esclusivamente questo genere di letteratura.

Potenti società ed i governi stessi promuovono spedizioni scientifiche o facilitano con sussidi ed appoggi le iniziative private, dando così modo a che l'ebullienza dell'attività nazionale si esprima in scoperte scientifiche e si svolga nella conquista di territori ignorati e di nuovi sbocchi al mercato del paese. Le virtù di questi maestri d'energia tengono desta l'opinione pubblica e la fibra patriottica in tali contingenze, come in altre... viene molto opportunamente fatta vibrare dall'apologetica *vérité* che loro fa la stampa. Tali esempi di volontà e di sagace intelligenza non sono rari neanche in Italia. Abbiamo anche noi un albo splendido di nomi gloriosi per la scienza geografica. Però, se non li ignoriamo del tutto, non ne esultiamo soverchiamente. E avviene anche ora d'apprendere dai giornali esteri le gesta avventurose d'un nostro connazionale, che ha riconosciuto un fiume, o scoperto un nuovo Eldorado... per uno Stato straniero.

Senza trascurare ad uno *chauvinisme* esagerato, è tuttavia lecito riconoscere i meriti della nostra razza e renderli noti.

Abbiamo perciò creduto non del tutto inopportuno rievocare un fatto, o piuttosto un avvenimento, il quale, molto spiacevolmente a Londra e a Parigi, da noi è passato quasi del tutto inosservato. Vogliamo accennare alla spedizione del dott. H. J. Mackinder al Monte Kenya, alla quale presero parte due italiani: le guide valdostane, Cesare Ollier e Giuseppe Borchieri, di Courmayeur.

Questa montagna dell'Africa tropicale fu già la meta agognata di moltissimi esploratori ed alpinisti, i quali avevano tentato vanamente, a

più riprese e da più lati, di raggiungerne la suprema vetta. La vittoria riportata, pochi anni fa, dall'inglese Mackinder, che gli valse la gran medaglia d'oro della Società reale di Londra, va attribuita in modo speciale alla maestria dei nostri due cacciatori, ma prodi montanari. Mr. Mackinder, nella sua relazione alla Società geografica, dice testualmente: *Our success upon the peak was in large measure due to César's judgment*.

Non riferiremo qui che un episodio del viaggio, raccontatoci ultimamente dall'Ollier stesso, con la solita sua laconicità, senza fronzoli di sorta, come cosa che non vale la pena di essere ricordata. È un episodio di caccia, dal quale i lettori potranno farsi un'idea della tempra del suo carattere e dell'energia di cui è capace.

Al ritorno, invece di raggiungere il litorale

per la via più breve, la carovana fece un lungo giro verso nord-ovest, a traverso steppe e foreste vergini, fermandosi tratto tratto a dar la caccia alle fiere.

Mentre i *cipayes* ed i *coolies* rimanevano a far la guardia al campo, gli europei, accompagnati da pochi indigeni, s'intornavano nel più fitto delle boscaglie, ovvero osteggiavano le rive dei fiumi, dove la selvaggina era solita convenire, all'ora del crepuscolo. La battuta consisteva nell'imprigionare l'animale in un cerchio di fuoco, che andava sempre più racchiudendosi, oppure nell'attrarre la belva in un dato punto, dove alcuni dei migliori tiratori stavano in agguato.

Durante una di queste battute, i due valdostani ed un sudanese vennero incaricati di perlustrare i canali di uno stagno. Guadatta l'acqua, essi stavano per risalire l'opposta riva, quando l'Ollier, che era primo, si trovò inaspettatamente, a muso a muso, con un mastodontico rinoceronte, abusato d'improvviso da un folto ce- spuglio di sterpi. Il cacciatore non ebbe tempo di rimettersi dalla sorpresa che già la bestia si era scagliata su di lui, sollevando intorno a sé nu- goli di sabbia e di sassi.

L'Ollier, con ammirabile sangue freddo, schivò l'urto, gettandosi bocconi sul terreno. La ve- menza del balzo e l'enorme massa della bestia fecero sì che questa, cadendo sulla sabbia, vi si affondò fino alle spalle.

Mentre, sbuffando con furore indicibile, cer-



La caccia al rinoceronte (fotografata Gislöf Broberg).

cava di spantarsi, i tre cacciatori ebbero tempo di crivellarlo di palle dum-dum, ferendolo gravemente. Accortosi di aver a che fare con più nemici, l'animale prese il miglior partito di fuggire precipitosamente verso una vicina foresta.

Il rumore degli spari richiamò l'attenzione degli altri cacciatori, che accorsero da ogni parte. Mentre i due italiani li aspettavano per riferir loro la scena di pochi anni, il sudanese correva dietro al fuggitivo, onde non perderlo completamente di vista.

Raggruppati, i cacciatori si diressero tutti verso il bosco, seguendo le tracce di sangue lasciato dal rinoceronte. Fatti tre o quattrocento metri, si trovarono di fronte ad una scena d'una incredibile tragicomicità: in mezzo ad una macchia di arbusti, e posti a circa due metri l'uno



dall'altro, si tenevano il rinoceronte ed il negro: il primo, coperto di sangue e di melma, esaltando il suo furore con urla spaventevoli; il secondo, piestrificato dalla paura ed inchiodato al suo posto, come sotto l'impero di una incombente fascinazione.

Alcuni cacciatori fecero un semiglio e con grida e gesti attirarono l'attenzione dell'animale su di loro, per modo che, volgendosi di fianco, presentò agli altri una mira più vulnerabile. Una gragnuola di palle lo colpì da più parti, ma la bestia parve indistruttibile; non sapendo più a che partito ridursi, e esasperata dalle orribili ferite, fu presa da un accesso di demenza, sfregando la sua collera su tutto quanto incontrava, sulle piante, sulla pietra, sulla sabbia, ecc.

Finalmente, però, si rovesciò sulla renna mandando un urlo straziante; ora la fine. L'Ollier,

credendolo all'agonia, si avvicinò al rinoceronte, e gli indicò con la mano la causa del furore per dargli il colpo di grazia, allorché, orribile a dirsi, la bestia, con uno sforzo, si rialzò ancora sulle gambe.

Mirando in fretta, egli ebbe appena tempo di far scattare il grilletto e di spiccare un salto indietro, che l'animale gli era sopra. Fece ancora qualche passo barcollando, poi cadde in un pantano, dove in breve spirò. Un secondo di più, e il cacciatore era infallibilmente impalato dal corno potente del rinoceronte.

Questo animale è sempre un avversario feroce e pericoloso, ma è d'una stupidità tale, che con un po' di ingegno l'uomo ne ha sempre ragione. La sua caccia richiede soprattutto un sangue freddo a tutta prova. La miopia di cui è afflitto gli impedisce di discernere al di là di pochi passi; solo lui l'odorato molto fine. Se il vento non vi tradisce e se non vi muove, il rinoceronte potrà passare vicinissimo a voi, senza toccarvi,

senza che si accorga della vostra presenza. Se il terreno si presta e se il caso fosse estremo, l'uomo può sempre salvarsi colla corsa.

GUILLO BROCHEREL

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

LE PARFUM IDEAL ROUBIGANT

PRESTITO A PREMI

a favore della
CASSA NAZIONALE
di Previdenza

per la invalidità e la vecchiaia degli operai
e della
SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI

garantito da depositi in contanti presso la Cassa Depositi e

Prestiti ed amministrato dalla Cassa d'Italia.

Emissione di 350.000 (obbligazioni) rimborsabili a non

meno di L. 20, resti da tasso di bollo e di circolazione

con 9804 premi da L. 125.000 - 100.000 -

50.000 - 40.000 - 30.000 - 10.000, ecc. ecc., per la

serie di

L. 3.170.565.

Totale dei premi e rimborsi L. 8.570.215.

I benefici della estrazione verranno spediti gratis dietro

richiesta.

La vendita delle obbligazioni a L. 80 ciascuna a spetto

presso tutti i principali istituti bancari, banchieri e Cambi

valute del Regno.

L' Estrazione: 30 Giugno 1905

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (N. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Marchio di Marca di fabbrica depositata

Idoneo marcatamente ai capelli bianchi di

loro primitivo colore nero, castagno, biondo,

impedisce la caduta, promuove la crescita,

e dà loro la forza e bellezza della

gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che

possono essere sulla testa, ed è da tutti

profondamente per la sua efficacia garantita da

multissimi certificati e poi vantaggi di un

facile applicabilità. Prezzo al pubblico, 1

cent. 50 per posta. — 4 bottiglie L. 21.

1/2 litro di acqua.

Diffusione delle realizzazioni, esigete la presente

marca di proprietà.

CORNETTO CHIMICO ROVRANO. (N. 2). Ridona alla

barba ed ai monachi bianchi il primitivo colore bianco, castagno

o nero perfetto. Non macchia la pelle, la profuma, aggrinzisce, e

insinua alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 8, più cent. 50

per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA. (N. 3). per 50

cent. 50 per posta.

Originali del preparatore A. Grassi, Chimico Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni & C. TORINO, G. Mazzoni

Ufficiali & C. e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte

le città d'Italia.

Comperate di preferenza

Seta Spinner, Zurigo

Spedite la vostra novità in nero, bianco e colori, tanto in ma-

tri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana e doganiero.

E SPINNER & Co, Zurigo 617

Preghiamo comandare i nostri campioni

EUSTOMIUS

IDENTIFICAZIONE NATURALE FOSFILI SOVRANO

per tutti i

disturbi cutanei del corpo. Assolutamente infallibile alle

malattie. Documentato la primarietà

dei risultati. Antidote per

il Polvere. Pasta di Elixir.

CHIESA FILDERMINE.

La migliore per la sua efficacia

e sanità della pelle.

LA VOLUTTA.

Polvere naturale igienica per la-

riani. La migliore e voluttuosa

alla pelle.

è titolo di reclame anticipando

la sua efficacia. Differenza Be-

lotti. Germani, si riceve franco

ogni articolo a vista. — Per gli altri

L. 3.50. — Estero L. 4.50 in più.

Under Royal Patronage

WEST & Co., Royal Naval Tailors

Portsmouth, England

Price List, Patterns of Materials sent free on application.

G. ALBERTI - BENEVENTO
LIQUORECASA CON LA CHARTREUSE - RICHIEVERE SULLA
CAPSA LA MARCA DEL CONTROLO CHIRICO PERICOLO
ITALIANO

CASA FORNITRICE DI S. M. IL RE D'ITALIA

S. PELLEGRINO

Ferrovia elettrica Bergamo-S. Pellegrino (Piemonte)

Stazione balnearia e climatica di primo ordine con 425 a.m. - Concorso di oltre 20.000 frequentatori all'anno. - Grandi saloni per sabbia. - Nuovo stabilimento balneare con 100 camerini di bagno, di 1.5 e 2.5 chass, nido per doccia, inalazioni, massaggi, bagni a vapore, idroterapia, all'acido carbonico, di luce; sala di elettroterapia, ginnastica medica, elettrolitica, ecc. - Servizio medico permanente, affidato a primari specialisti. - Vasta parco, viali, portici per passeggiate, spettacoli, concerti. - Numerosi alberghi di ogni ordine. - Oltre 2000 camere in alloggi privati. L'acqua minerale di S. Pellegrino è batteriologicamente pura, è inoppugnabile per contorni: in distesi uscite (spina, reuma, calcoli reumatici) ingovernabili e ingrandimenti opacità conomi, venticoli, venticoli, i cancri vescicali, gastrici intestinali; il diabete, la nefrite e la polmonite.

E' OTTIMA PER TAVOLA.

Si trova presso tutti i depositari d'acqua minerale, le farmacie, i primari alberghi e ristoranti.

S. PELLEGRINO SOCIETA' DEI GRANDI ALBERGHI
DI S. PELLEGRINO

GRAND HOTEL Primo ordine - Massimo confort -
220 camere e saloni - Appartamenti.
HOTEL TERME & MILANO Vicinissimo alla fonte.
110 Camere.

MAGGIO-OTTOBRE

Car. P. GIORGI, Direttore.

Leggasi con attenzione!

Da commercianti e industriali sollecito rappresentante per qualunque articolo, specialmente per macchine e accessori fotografici. Le mie condizioni commerciali mi permettono di procurare la vendita di qualsiasi prodotto.

Garantisce la perfezione di prima ordine.

Negozi in: Prodotti chimici - Articoli per pittori - Libreria - Rivista per ricami - Utensili - Articoli fotografici - Album per cartoline e ritratti - Cartoline illustrate - Articoli di cancelleria - Temperini, forbici e altri articoli in metallo e cellulosa - Orologi, catene, bracciali, collane, ecc. piacevoli in oro - Piccoli orologi in oro - Bottoni per polsini e per camicie - Borse - Bambole - Gioielli - Articoli fantasia e articoli per regali - Articoli per fumatori - Plume per cappelli da signora - Articoli di cuoio - Zantoni - Cuscinetti per cuscini - Piccoli novità elettriche - Fongori - Grafoni - Dichi e Ciliadi - Chitarras e altri strumenti musicali, ecc. di altri 20.000 articoli che sarò lieto di mandare a chi di tutto il mondo sul nuovo sistema di vendita, affetto originale, da me introdotto nella Repubblica Argentina, e da me per me, la vendita di qualsiasi qualità e quantità di merce.

Nelle riviste e nei giornali più accreditati dei vari paesi si pubblicano avvisi simili a quello che pubblico in questo giornale, ed è considerato il numero dei commercianti con cui sono già in importanti relazioni.

La mia Casa può trattare qualunque articolo, e coloro che desiderano ricevere in trattativa, possono inviarmi Cataloghi e quesiti, riceverò la loro merce.

MANUEL M. CASANOVA

601 Via Corrientes, 605

BUENOS AIRES (Repubblica Argentina)

NB. Non si trattano affari in tabacco, sigari e commestibili.

VALPOLICELLA

PER I VESTITI VALPOLICELLA RIVOLGERSI ALLE
CANTINE TREZZA - VERONA

A. LANDRIANI

Via Dante, 5, MILANO

Vasche e Stufe Vasche Americane

DA BAGNO a smalto porcellana

Perfetto funzionamento Moderni sistemi garantiti

Lavabos e Toilettes Fontanelle e Orinatoi

ELEGANTI e pratici di prima scelta

Chiedere il nuovo Catalogo con illustrazioni.

LE LASTRE E LE CARTE

Sono le
Migliori45, rue de Rivoli
PARIS

SANTAL MIDY

L'unico preparato col celebre
SANTAL MIDYInfezioni, scoppia il Copulato,
il Crabeo, ecc.**GUARISCE IN 48 ORE**Non macina l'oscurità
inadatti impuri ed associati ad altre
medicazioniOgni capsula porta il nome
PARISI, 4, rue Vivienne,
ed in tutte le Farmacie.

Poudre Grasse

Leichner

= BERLINO =

da tutte le grandi città, cotone, adorno, invariabile, igienico, per signora e per teatro, dona al colorito la massima bellezza. Solo quando se la vuole mettere non serve rosse, venduto alla fabbrica: Berlino, Schützenstrasse 38, ed in tutti i depositi di profumeria e drogheria in Italia. Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la Poudre Grasse Leichner di Berlino.

PER DIMAGRIRE

Prendere la "Pulvis Apelle". Trattamento radicale ed innocuo dell'Obesità. Sparizione rapida del sovrappeso di grassia. Metodo approvato dalla celeberrima medicina di Parigi, e scientificamente ancora perfezionato. - La dose con la minima Lire 6/70 (contro assegno cont.) - Se la pillola di P. APPELLE, Farmacia, 5, Passage Verdeau, Parigi. - Incontro in Milano, Farmacia Dott. L. ZAMBELLI, Piazza S. Carlo, in Roma, F.lli BONDARELLI, Corso Vittorio Emanuele, 183, in Napoli: Farmacia Inglesse di Kermot, Strada San Carlo, 14.



Caino e Abele

Romano di

EMMA PERODI

Una Lire.

Mc. vaglia Fratelli Treves,
in Milano, via Palermo, 17.

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lago di Vicenza.

È uscito il PRIMO FASCICOLO

VENEZIA

e la VI ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE - 1905

Da fotografie dirette, con autorizzazione degli artisti.
Con testo di EDUARDO XIMENES.

Il successo di questo fortunato Mostro Internazionale, ormai consacrato come una splendida manifestazione mondiale dell'arte, va crescendo ogni biennio. Venezia, superba di tante glorie dell'arte dei secoli passati, riconquista per esse il primato anche nell'arte moderna, perchè i più celebri artisti di tutti i paesi fanno a gara nell'inviare le migliori creazioni del loro ingegno, ben sapendo di quale incanto le circondi il sorriso della laguna.

Anche quest'anno la nostra Casa dedica alla gran festa dell'arte una pubblicazione speciale, divisa in tre splendidi Album, in cui son riprodotte le opere migliori che si ammirano a Venezia, così da formare una galleria d'arte moderna di sommo interesse, come quella che raccoglie le opere degli artisti più celebri di tutti i paesi e di tutte le scuole.

Tante bellezze, mirabilmente adunate nel tempio dell'arte, andranno presto ad arricchire gallerie pubbliche e private in ogni parte del mondo; qui potrà mai più raccogliercle? Di esse rimarrà per il gran pubblico, questo caro e prezioso ricordo.

Elenco delle opere che sono riprodotte nel Primo Fascicolo:

BERNARD (Paul Albert)	Ritratto della principessa. Ruga Scilla.	LARSON (Orel)	Pyramis e Tabe.
BERNARD (Paul Albert)	Le arti (poco) e France a Venezia la notte della città di Parigi.	LEVYER (Adolphe)	Mimi e Zar.
BILBAO (Gonzalo)	La schiena.	MARLIN (Gaston)	Protesta prova unio. nel rame.
BISTOLFI (Leonardo)	Forti principale del monumento: La Croix.	MARTINI (Gino)	La moglie.
BISTOLFI (Leonardo)	Intervisione.	MILNE (Alfred)	Gioie Carducci.
BISTOLFI (Leonardo)	Spas della morte.	MILNE (R. Richard)	La scorta.
BILANDER (J. B.)	La spina di Venezia.	MOORE (James William)	Sulla spiaggia.
BILANDER (Frank)	2 fonditori. I fabbri. I vanti. Gli stovatori (particolare dal busto) il dentista della sala inglese.	ROBINSON (Giuseppe)	I fedeli.
BUTHER (Georges)	Vento cavallo bianco.	ROBINSON (Giuseppe)	Ritratto della con-
CUTTER (Charles)	Il cavallo vecchio.	ROBINSON (Giuseppe)	duca. Ritratto di
DALL'UCA BLANK (Ad.)	Ombra e luce primaverile.	ROBINSON (Giuseppe)	Nunzio di Mi-
INAGHERY (Camille)	La piazza (abruzzese).	ROBINSON (Giuseppe)	lano di Mi-
KAMPE (Artero)	Piuma.	ROBINSON (Giuseppe)	lano di Mi-
LAURE (Rosa)	Ritratto di signora.	ROBINSON (Giuseppe)	lano di Mi-

Elegante fascicolo in-4, su carta matata e copertina a colori:
LIRE 1,50.

Gli altri due fascicoli seguiranno immediatamente.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 12.

Giovanni CELORIA

La LUNA

Con la carta dell'EMISFERO LUNARE visibile dalla Terra.

Un volume in-16: **LIRE UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

GIOVANNI MICHELE BIANCHI

Ottavo interprete della Colonia Eritrea

Dizionario e frasario Eritreo

Raccolta di 8500 vocaboli e frasi della lingua principale della Colonia Eritrea ITALIANO-TIGRIGNA e TIGRAI

Tre Lire. - Un volume in-16 di 980 pagine. - **TRE LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

TERZA EDIZIONE
con nuove aggiunte

La Vita ** campestre

Studi morali ed economici, di
Antonio Caccianiga

Un volume di 360 pagine:
Tre Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Seconda miglione

IL PONTE x x del PARADISO

RACCONTO DI
Anton Giulio Barrili

Un volume di 350 pagine:
LIRE 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

I PRIMOCENITI

NOVELLE DI

Antonio Beltramelli

Il Novellatore

Il Re - Il rogo - La campana dell'amore
Le porte del cielo - La sciagura - La nave curata
Il gioco - L'innamorato del Sole - La figlia del Navarra
Il pantano - Devità di Gera - L'erba sardonica
La casa del bosco - Le navi del sette fratelli
Maraja - Vinsalder

Un volume in-16 di 380 pagine: **LIRE 3,50.**

DELLO STESSO AUTORE:

ANNA PERENNA, novella **Lire 3,50**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

Romæ Carrus Navalis

Favola Contemporanea
di Giulio Aristide Sartorio

Un volume in-16 di 350 pagine: **LIRE 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Guglielmo Ferrero

GRANDEZZA e DECADENZA di ROMA

VOLUME PRIMO

La conquista dell'Impero.

In-16 di 540 pag. (0,7 miglione) . L. 5 —

VOLUME SECONDO

Giulio Cesare.

Un vol. in-16 di 570 pagine. (0,7 miglione) . L. 5 —

VOLUME TERZO

Da Cesare ad Augusto.

In-16 di 610 pag. (0,7 miglione) . L. 5 —

VOLUME QUARTO

Augusto e il Grande Impero.

(In preparazione).

ALTRE OPERE DEL MEDESIMO AUTORE:

L'EUROPA GIOVANE.

(Studi e Viaggi nei paesi del Nord). 400 pag. in-16. (0,7 miglione) . L. 4 —

Romanticismo e Socialismo. - L'amore nella Civiltà Latina e Germanica. - Londra. - Roma. - Il terzo sesso. - La lotta di razze e di due ideali. - L'antichismo. - Conclusioni.

Dieci conferenze (1898). Un volume in-16 di 480 pagine. (0,7 miglione) . L. 4 —

Pace e guerra alla fine del secolo XIX. - La società militare barbarica. - L'orda. - La civiltà militare. - La vita sociale nella civiltà militare. - La decadenza e rovina degli imperi militari. - L'impero turco. - Bulgari. - Militarismo e capitalismo in Francia. - Il militarismo inglese e tedesco. - Dal passato all'avvenire.

Cronache criminali italiane di Guglielmo Ferrero e Scipio Sighele. Con 12 ritratti. L. 4 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 12.

6.° miglione

Ne Regno del Cervino,

nuovi Bozzetti
e Racconti, di

Edmondo De Amicis.

Un volume in-16 di 340 pagine: **LIRE 3,50.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

form pubblica di costituirsi in lega, per imporsi all'Albania, e la Camera ha approvato le dimissioni dei ministri con 104 voti contro 75.

Ritornando agli agguati delitti dal cranio coperto di bandiere, della rappresentanza delle "corbe", in occasione del suo 195° anniversario, il 24 marzo 1911 ha fatto allusione ai suoi prossimi viaggi a Parigi ed a Londra ed al suo matrimonio. Si suppone che ormai stabilito che egli esporti una principessa, inglese, il 6 giugno il re di Spagna sarà a Portofino, e il ricevimento delle feste ufficiali a Windsor ed a Londra, egli rimarrà in Inghilterra fino al 30, visitando in forma privata alcuni dei principi, e poi si trasferirà a Cambridge e Oxford. Gli irlandesi gli presentano un indirizzo, al quale egli sarà stato come 100 mila, forse, ed almeno che, a Parigi, il partito rivoluzionario voglia trovare alla visita di re Alfonso un pretesto a sconvolgere, sconvolgimenti contro di lui.

La pompa con la quale la Mela fu coronata a Onghinea il 10, la croce dell'Alleanza, la Mela, la Mela, la Mela, da missionari Piani, periferici di Gerusalemme, e la presenza di due cardinali alla cerimonia, ha fatto credere che l'imperatore voglia restituire alla Francia nella protezione dei cristiani in Turkestan, ed almeno voglia farlo credere al governo francese. Da Metz, l'imperatore è andato a Wismar, dove alla sua volta, regnerà, Maestricht, senza una fatta, dalla popolazione e dalla famiglia imperiale, la più festosa accoglienza.

Il 17, a Vienna, fu festeggiato il decimo anniversario della guerra nel quale il conte Goluchowski aveva preso il comando, come agli altri suoi.

Il 21, a Vienna, fu tenuto l'annuale convegno socialista italo-austriaco, con i saluti discorsi per la fratellanza e contro le spie imperialistiche. Il 22, a Vienna, si è incominciato il processo per il "bombe di Vienna" con la lettura del l'indictio della Sacca e l'interrogatorio degli imputati.

La stampa di Berlino non ripropone questi saluti contro il re di Francia, ma volta contro re Alessandro. Re Pietro, non avendo alcun consigliere degno, ha deciso

stargli il trono consegnandolo 10 mila milioni italiani.

Il 21, il consiglio della legazione bulgara e l'ambasciatore fu preso a sassate e ingiurie, e fu ferito da un soldato turco, che fu arrestato in seguito al reclamo del ministro bulgaro.

Nell'isola di Creta si sono formati due bandi d'insorti: a Candia ed a Rethimo il 21 molta agitazione, anche fra i musulmani. Il 21, alla Camera greca, il deputato fece alcune importanti dichiarazioni a proposito delle condizioni dell'isola, sconsigliando le decisioni violente, ed esortando l'Europa ad aver pietà nel governo elenico, il quale spera che l'Europa si renderà conto presto del prossimo stato di cose.

Il ministro dell'Agricoltura in Russia, Vorontsov, ha criticato, contro delle riforme, ha dato le dimissioni, e tale fatto si considera come un trionfo del partito reactionista. I riformisti d'altra parte non sono d'accordo: a Mosca, dopo il congresso dei rappresentanti degli Zemstvi, nel quale si sono manifestate due tendenze, si riduceva a parlarne congresso dei fattori della tendenza moderata, alla quale sono favorevoli i rappresentanti dello zarismo.

Intanto gli eccessi rivoluzionari e reactionari continuano. Il 15, a Riga un colpo tirò una bomba contro due ufficiali di polizia, uno dei quali rimase ucciso, l'altro gravemente ferito. A Pietroburgo, tre moli di cosacchi caricarono gli operai della officina Remontoff, calpestando e cacciando e lasciando sulla strada molti feriti. In generale, nella città di Pietroburgo regna adesso una calma relativa. A Varsavia, nella via di Silesia, il 19 scoppiò una bomba che pare fosse destinata al governatore generale. Dicono le prime che nel 22, fra le quali gravemente, il colonnello Dobrowski che aveva gettato, ed in tasca al quale furono trovate carte compromettenti, il colonnello, che uccise il granduca Sergio, fu giustiziato la mattina del 17. La emissione di 375 milioni in buoni del tesoro prova che la Russia non ha più fiducia di procurarsi denaro sui mercati esteri. Una vittoria navale avrebbe potuto migliorare le condizioni finanziarie dell'impero.

Un recitato dello Zar ha istituito a Pietroburgo un consiglio permanente di difesa dello Stato. Si deve sperare che la istituzione di tale consiglio renda impossibile la scomparsa di milioni dei ministri del governo, come si è già visto, che gli 80 milioni destinati a non impiegarli nella difesa di Port-Arthur.

Il governo che ad Berlino si sta a fare, lo scambio dei prigionieri è ormai come deciso. La smemolata ufficiale della occupazione di Kal-Chukin da parte dei tedeschi è stata accolta con molta soddisfazione in soddisfazione a Berlino, dove si è cominciata a parlare di trasferire a Tokio l'imperatore di Corea, il 28, nel canale di derivazione del fiume Amur, è scoppia una mina uccidendo un operaio e ferendone altri.

Giulio da Per, confermato che il ricevimento della missione tedesca, avvenuta il 19, fu cordiale.

simo. Vi assistevano anche le missioni francesi ed inglesi, ed il Sultano fu molto soddisfatto di ricevere dal signor Taitelbach la gran croce dell'Aquila rossa in brillanti mandorlata da giungla di Taitelbach.

E' prossima la ratifica di un accordo stabilito fra Italia, Inghilterra e Francia, con l'assenso della Germania, relativo ai loro interessi nell'Abissinia. La regione dell'Yemen può considerarsi ormai prodotta per l'impero Ottomano, qualunque il Sultano abbia nominato una Commissione con l'incarico di proprio qualunque mezzo per conservarla. Il capo degli insorti ha stabilito un governo a Sanaa, ed ha diretto un proclama a tutti gli Arabi, promettendo libertà, uguaglianza, milizia, e imposto, si afferma che egli possa disporre di 100 mila fucili.

Come già abbiamo detto, in altre parti del giornale, al pari dei danni gravissimi prodotti dalle inondazioni in tutto il Veneto, particolarmente a Venezia, in Bologna, a Lodi, a Padova, in tutta la provincia di Verona, per lo straripamento del Natis, del fiume di Garda, e del fiume di Mantova. Le ferrovie da Verona alla Lancia e interrotte da due grosse frane. Il Po ha straripato esso pure in vari luoghi: molti danni, principalmente a Mortara e a Casal Monferato. Da Cuneo giunge notizia di danni prodotti da molte frane cadute in questi giorni sulle Alpi, e subito discesa dallo sciopero. Una nuova nevica è caduta in Savoia, rovinando una tratta molto alta, a Saint Jean de Maurienne. Tra fraud ad Avignone, ha ucciso tre uomini.

A Quindici, dove una squadra francese sta facendo esercitazioni aeree, ha corazzata l'artiglieria fu gravemente avvertita dallo scoppio di una torpedina lanciata dalla Savoia. Nei tunnel di Bernex, in Savoia, 15 operai sono stati uccisi da una esplosione di granaio. A Gorce, il 28, nel canale di derivazione del fiume Amur, è scoppia una mina uccidendo un operaio e ferendone altri.

Giulio da Per, confermato che il ricevimento della missione tedesca, avvenuta il 19, fu cordiale.

sono usciti le PRIME 13 DISPENSE

Nuova Edizione Illustrata
SACRA BIBBIA
ANTICO E NUOVO TESTAMENTO
MONSIGNOR ANTONIO MARTINI, CON NOTE
sotto la revisione di Monsignor ARCIVESCOVO DI MILANO
ILLUSTRATA DA 230 QUADRI

GUSTAVO DORE
e il testo ornato da ENRICO GOMELLI

Sono passati ben 37 anni da quando la nostra Casa pubblicò la prima grande edizione, in folio della Sacra Bibbia, illustrata dal Dore, e si può dire che si dovette tenerne aperta l'associazione ininterrotta. Ogni volta, giunti all'ultima dispensa, è già pronto un pubblico nuovo di giovani, di studiosi, d'economicisti, d'artisti, che si fanno promovere da ogni parte, perché s'impadronisca una nuova edizione. E questo favor per il libro immortale s'è accresciuto dacché con felice pensiero si fece la nuova elegantissima edizione in 8°, formato di libreria, riducendo coi mezzi grafici più perfetti i grandi quadri del Dore, che conservano, pur nelle minori dimensioni, tutta la loro splendente bellezza. E gran libro può così trovarsi in ogni casa, abbello da incisi in metallo, ognuna delle quali è degna di essere chiamata un quadro, mentre tutte insieme formano una galleria biblica di valore inestimabile, uno dei più preziosi capolavori dell'arte moderna. Monsignor Arcivescovo di Torna, dando la sua piena approvazione alla prima edizione di questa Bibbia illustrata da Dore, che fu fatta in Francia, lobò altamente il celebre pittore "di aver saputo apprezzare allo splendore del suo grande ingegno il sentimento perfetto delle convenienze religiose". Questo è il primo premio che si dà. Ma il primo gran premio all'Esposizione Universale di Parigi; fu riproposta a Londra, a Stoccolma, all'Aja, a Pest, e da noi in Italia.

Si pubblicano due dispense la settimana. Ogni dispensa è composta di otto pagine in formato di libreria, compreso un quadro di Dore.

CENTESIMO 101 LA DISPENSE.

L'opera completa formerà due grossi volumi di circa mille pagine circa. Ad ogni volume saranno uniti i rispettivi frontespizio e coperta.

Chi vuole associarsi all'opera completa, mandi VENTI LIRE.

Al compimento dell'opera, il prezzo non sarà aumentato.

DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

24° Migliaio

L'EDVIGE
GENTE
di EDUARDO
DE AMICIS

Un volume in-16 di 440 pagine: Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

L'Imperialismo e la Seconda XX

La Conquista del Mondo

di MARIO MORASSO

PARTI PRIMA. — IRE GENERALI.

La lotta. — La forza. — La Stato e l'Imperialismo. — L'impero del mondo.

PARTI SECONDA.

La nuova politica. — I vari sistemi di Imperialismo. — L'imperialismo inglese. — L'imperialismo francese. — L'imperialismo tedesco. — La guerra russo giapponese. — La guerra nel Tibet. — L'impero cattolico.

FRATELLI TREVES.

Per la formazione di una coscienza imperialistica italiana. — La celebrazione delle energie nazionali.

PARTI QUARTA.

L'imperialismo extra-politico nella società e nell'individuo.

PARTI QUINTA. — CONCLUSIONE.

Un volume in-16 di 430 pagine: Cinque Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVA EDIZIONE POPOLARE in-4

GARIBOLDI e i suoi tempi

JESSIE W. MARIO & Edoardo MATANIA

Un volume in-4 grande di 400 pagine, illustrato da 82 composizioni storiche, 60 ritratti, 11 autografi, 8 carte e piante.

SEI LIRE. — Legato in tela e oro: Lire 8,50.

DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUOVA EDIZIONE

Dono la Vittoria

RONANZO DI SFINGE

Un volume in-16 di 980 pagine: UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Pubblicazione per i ragazzi

Lezioncine di botanica

di Edvige Salvi

Un volume in-8 con 160 incisioni: Due Lire.

DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.